

23 gennaio 2025

RASSEGNA STAMPA



ARIS
ASSOCIAZIONE
RELIGIOSA
ISTITUTI
SOCIO-SANITARI

A.R.I.S.
Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari
Largo della Sanità Militare, 60
00184 Roma
Tel. 06.7726931 - Fax 06.77269343

OUTERWEAR

PASSION



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Mario Orfeo

DIEGO

M

MILANO

DIEGOM.IT



La Repubblica è un giornale di proprietà pubblica
e di gestione pubblica e controllata

Giovedì 23 gennaio 2025

Abbon. 2019 € 1,70

IL CASO LIBIA

“Liberato un criminale”

L'opposizione attacca il governo dopo il rimpatrio con un volo di Stato del generale libico scarcerato a Torino
Accuse a Nordio: ha mentito. Almasri accolto a Tripoli come un eroe. L'ira delle vittime: è un torturatore

I giudici della corte dell'Aia contro l'Italia: ci deve spiegazioni

Ucraina

Trump a Putin: stop alla guerra o altre sanzioni

NEW YORK – Trump alza i toni sull'Ucraina, minacciando Putin di imporre sanzioni ancora più dure alla Russia, se non accetterà la sua proposta per la fine della guerra. Washington in questo caso sarebbe pronta ad aumentare le forniture militari a Kiev.

di **Basile, Lombardi e Mastrolilli** alle pagine 8 e 9

Intelligenza artificiale la posta in gioco

di **Lucio Caracciolo**

L'America ha rinunciato a americanizzare il mondo per manifesta impossibilità. Malgrado la profondità della crisi che ne scuote le radici, non intende però abbicare al rango di numero uno. Per questo deve vincere la corsa allo sviluppo dell'intelligenza artificiale, che si deciderà entro il decennio. L'unico sfidante in grado di battere il detentore è la Cina, in veloce rimonta, anche se gli americani dispongono in questo campo del triplo dei brevetti cinesi (e di trenta volte quelli europei).

continua a pagina 25

ROMA – Il caso del generale libico Almasri – arrestato domenica a Torino dalla Digos in esecuzione di un mandato della Corte penale internazionale e liberato 48 ore dopo dai giudici della Corte d'appello di Roma per un errore procedurale – fa adirare i giudici dell'Aia: l'Italia chiarisca. Oggi il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi dovrà spiegare alla Camera il perché delle scelte del governo.

di **Foschini, Giannoli, Vitale e Ziniti**
alle pagine 2 e 3

La ministra resiste ma è gelo su Santanchè

di **De Cicco e Frascilla**
alle pagine 6 e 7

Il rapimento della neonata



▲ **Cosenza** Il ritrovamento della neonata che era stata rapita in una clinica

“Volevo un figlio tutto mio”

dalla nostra inviata **Romina Marceca**
alle pagine 14 e 15

Il personaggio

**Augias:
i miei primi
90 anni**

di **Dario Olivero**



“
Gioco a interpretare la figura del vecchio gentiluomo dotato del lume della ragione per testimoniare tempi più civili

Quando penso alla morte so che vorrei andarmene senza dolore E senza dover andare in Svizzera

”
alle pagine 18 e 19

PRIMI SINTOMI
INFLUENZALI

PER I TUOI ECCI,
PUOI PROVARE VIVIN C.

Vivin C agisce rapidamente contro il raffreddore e i primi sintomi influenzali. Con Vitamina C per la difesa immunitaria.



RAFFREDDORE

La donna che ridà un volto ai morti della Shoah

di **Brunella Giovara**

Domani sul Venerdì



Negli archivi
del male

MILANO
La signora delle Pietre va di fretta, sempre, e ha mille storie nella testa. Molte orrende, altre piene di speranza, come quelle dei suoi studenti alla media Quintino Di Vona. Quelle orrende le raccoglie e le indaga dal 2023, quando diventò presidente del Comitato per le “Pietre d'inciampo” di Milano.

a pagina 17

L'intervista



**Elodie: io sono
di sinistra
Meloni ha carisma**

di **Malcom Pagani**
a pagina 28

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02/6821
Roma, Via Campana 29 C - Tel. 06/688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02/6877700
mail: servizioclienti@corriere.it

Champions
I gol di Lautaro e Leao spingono Inter e Milan
di Bocci, M. Colombo, Dalleria, Montefiori Passerini e Tomaselli alle pagine 36 e 37



Angelo Moratti
«Papà Gian Marco, Sanpa e Romiti»
di Andrea Ducci a pagina 21



«Mosca fermi la sua ridicola guerra», poi evoca sanzioni. Primo scontro con Musk sul piano per l'intelligenza artificiale

Trump ora minaccia Putin

Il presidente chiude gli uffici per la diversità. Indagato chi non agirà contro i migranti

LE NUVOLE DEL POTERE

di Antonio Polito

Nel (sempre più ristretto) circolo dei sostenitori della vecchia liberal-democrazia ci si domanda: dobbiamo temere di più i *Maga Men*, i milcinquecento insorti che assaltarono il parlamento statunitense il 6 gennaio di quattro anni fa, scarcerati da Trump e condannati come fossero prigionieri politici? Oppure i *Tecno Oligarchi*, quella sfilza di capi azienda multimiliardari in giacca e cravatta allineati alla sua celebrazione, in un'esibizione di volontà di potenza senza precedenti? Dico la mia: mi fanno più paura i *Ceo*. Non temo il loro potere in sé, ma in me; anzi in noi, cittadini delle democrazie.

Certo, lo «Sciamano» portava le corna da vichingo e il trucco tribale sul viso, e appena libero ha annunciato che andava a comprarsi un'arma. Ma lui e i suoi compagni non sono altro che carne da cannone di una rivoluzione, sanculotti del *Make America Great Again*. Ora che quel movimento ha vinto nel più democratico dei modi, con l'elezione diretta e a grande maggioranza del loro leader, come sempre accade nella storia verranno messi da parte, o al guinzaglio. I rivoltosi tornano buoni quando si perde il potere, non mentre lo si esercita.

continua a pagina 22

GIANNELLI

TRUMP: «DIO MI HA SALVATO!»



di Viviana Mazza da pagina 2 a pagina 9



IN PRIMO PIANO

SCELTE E STRATEGIA
La «vendetta» di Donald

di Massimo Gaggi

a pagina 3

IL PULITZER RICHARD FORD
«Noi, tra paure e inclusività»

di Marco Bruna

alle pagine 2 e 3

IL PRESIDENTE DI PANAMA
«Il Canale non si tocca»

di Federico Fubini

a pagina 9

I CONFLITTI DI INTERESSE
Criptoalute alla Casa Bianca

di Giuseppe Sarcina

a pagina 7

Cosenza Finta infermiera aveva simulato una gravidanza: arrestata



La neonata rapita in ospedale I genitori: siamo morti e risorti

di Carlo Macri

In casa era tutto pronto per festeggiare la venuta al mondo del «oro figlio». Ma era tutto falso. E la finta infermiera e il compagno ora sono in cella per aver rapito la piccola Sofia dall'ospedale di Cosenza. Il dramma e la gioia dei genitori veri: «Siamo morti e risorti», a pagina 16

Il caso Le opposizioni contestano



Najem Osama Almasri riportato in Libia da un volo militare

Il rilascio del libico e il jet militare Accuse al governo

di Giovanni Bianconi e Virginia Piccolillo

La liberazione e l'espulsione di Almasri, sospettato di essere un carceriere di migranti e accompagnato in Libia con un volo militare, ha scatenato le opposizioni. Ma anche la Corte penale internazionale vuole spiegazioni dal governo. alle pagine 10 e 11

Choc in Baviera Fermato afgano

Segue e accoltella i bambini dell'asilo

di Mara Gergolet

Ha seguito i bambini che dall'asilo si spostavano al parco, ha preso il coltello e ha iniziato a colpirli furiosamente. Uno di loro, 2 anni, è morto. E così un passante che ha tentato di difenderlo. Baviera sotto choc. Fermato un afgano di 28 anni. a pagina 14

Concordia La moglie morì al Giglio

«Schettino fuori? La mia pena è a vita»

di Simone Innocenti

Francesco Schettino, il comandante (oggi ex) della Concordia inchinata all'Isola del Giglio con i suoi 32 morti, ha chiesto la semilibertà. Il marito di una delle vittime: «Esce? Su quella nave ho perso mia moglie, la mia condanna è a vita». a pagina 17

IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

C'è questo ragazzino di Valdobbiadene, in provincia di Treviso. Cumulando giuliosamente paghettoni e lavoretti, mette insieme i soldi per comprarsi le agognate sneakers che, quando si chiamavano ancora scarpe da ginnastica, godevano di scarsa considerazione sociale, mentre adesso sono passate da succedaneo delle pantofole a status-symbol. Con ai piedi le calzature dei suoi sogni, il ragazzino fa il suo ingresso trionfale a scuola, dove suscita l'invidia e la cupidigia di qualche compagno che lo immobilita, glielo sfilava e lo rimanda a casa scalzo. Il derubato si sfoga con i genitori, i quali corrono dal preside per segnalare l'infausto episodio, ricevendo una risposta che li lascia annichiliti. «Vostro figlio ha commesso

Le scarpe proibite

una leggerezza nel mettere delle sneakers di marca a scuola». E in qualche altro posto avrebbe dovuto metterle, di grazia, per non suscitare la bramosia altrui? In un caveau?

Capisco dove vuole andare a parare il preside. Però anche lui dovrà riconoscere che, se passa il principio che ormai la scuola va considerata un luogo pericoloso, equiparabile a un locale malfamato, e che la colpa dei furti e delle violenze è sempre delle vittime perché «se la sono andata a cercare», significa che l'incapacità di garantire un minimo di sicurezza si sta mangiando le nostre libertà. Persino quella, terra ferma, di metterci le scarpe che ci piacciono senza essere costretti a ingaggiare una guardia del corpo.

© ANSA/REDAZIONE/STAMPAGRA

...è l'ora dell'oro

L'ORO HA FATT LA STORIA.

Dal 1929 Obrelli è la storia dell'oro

ORO - GIOIELLI - MONETE

OBRELLI

DAL 1929

www.oro.obrelli.it

SPEDIZIONI E RITIRI ASSICURATI IN TUTTA ITALIA

LAVIS (Trento) | TRENTO | MILANO

0461 242040 | 338 8250553 | info@obrelli.biz

AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA N. 3007221

VENDIAMO E ACQUISTIAMO LINGOTTI E MONETE ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

LA NEONATA DI COSENZA

Il folle piano per rapire Sofia
"Noi genitori, morti e risorti"

VALERIA D'AUTILIA - PAGINA 17

L'INTERVISTA

Petrucchi: "Andreotti un maestro
Collezione poltrone, si sta comodi"

PAOLO BRUSORIO - PAGINA 18

LO SPORT

Delirio per Hamilton sulla Ferrari
Sinner: che bello vederlo in rosso

JACOPO D'ORSI, STEFANO SEMERARO - PAGINE 19 E 20



LA STAMPA

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 2025



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 € II ANNO 159 II N. 22 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN

OPPOSIZIONI ALL'ATTACCO SUL TORTURATORE LIBICO: "MANTOVANO E MELONI IN PARLAMENTO". I BUCHI DELLA RESTITUZIONE

Almasri, la corte dell'Aja accusa il governo

IL COMMENTO

La ragion di Stato
e l'eredità di Minniti

MARCELLO SORGI

Diversamente dal caso recente Abedini-Sala, quello del generale libico Almasri, capo della polizia giudiziaria libica e responsabile del centro di detenzione di Mitiga è destinato a diventare un caso politico, con le opposizioni pronte a chiedere ragione in Parlamento. - PAGINA 3



BRESOLIN, CARRATELLI,
LOMBARDO, STABILE

L'Aja smonta la ricostruzione di Carlo Nordio sulla scarcerazione di Osama Almasri Njeem, destinatario di un mandato internazionale per crimini contro l'umanità. - PAGINE 2-4

IL RETROSCENA

Nordio spalle al muro
i buchi della liberazione

TRENEFAMÀ

La versione che vede il «crudele» Almasri rimesso in libertà per «un errore di procedura» lascia perplessi i più. Per ricostruire questa vicenda intricata, dove date, orari e comunicazioni hanno un forte valore, bisogna partire dallo scorso weekend. - PAGINA 2

L'ANALISI

Il diritto internazionale
ridotto a carta straccia

DOMENICO QUIRICO

Sciolti i sottintesi, il lessico ermetico dei vizi di procedura, le ragioni sinuose a taglio multiplo delle necessità geopolitiche, la realtà è questa: esiste un diritto che non esiste, teorico, astratto, verbale, applicabile e disapplicato nello stesso tempo, «à la carte». - PAGINA 4

LA POLITICA

Sicurezza, Meloni
e Fi accolgono
irrilievi di Mattarella
ma la Lega si ribella

CAPURSO, MALFETANO



Il Quirinale ha posato lo sguardo su del Sicurezza ed elezione dei quattro giudici mancanti della Consulta. La premier convoca i partner di governo. - PAGINA 14

IL LIBRO

Io, bimba a Auschwitz
schiava della memoria

EDITH BRUCK

L'idea di un altro libro con una protagonista smemorata perseguita da anni Lea Linder che ora si occupa solo di traduzioni, di poesie. Ma non appena mette il grande quaderno a quadretti sulle ginocchia per iniziare a scrivere a mano, in prima persona come è nelle sue abitudini, il progetto perde subito dimensione, s'ingigantisce e di fronte al foglio qualcosa la blocca, le parole spariscono, la lingua le sfugge e non può fare altro che fissare il vuoto e rimandare per l'ennesima volta l'idea; tanto c'è ancora tempo, si consola, al contrario di lei non invecchia, è ben ancorata nella sua mente, può realizzarla tra un giorno o tra un anno e più, perché si addormenta e si risveglia con lei da una vita. Per una volta, almeno sulla carta, nella finzione, potrà vivere libera dalla memoria inventando un incidente, una malattia, qualsiasi cosa! Al solo pensiero si sente meglio, più leggera, una scolaria in volo all'indietro nel tempo, in corsa verso la casa dove era sicura di trovare la madre. - PAGINA 24



SCATTANO LE RETATE CONTRO I MIGRANTI, IN MESSICO I PRIMI RIMPATRIATI. "E PUTIN FERMA LA GUERRA O SARANNO SANZIONI"

Trump, via alle deportazioni

Parla il capo dei vescovi Usa: "La polizia nelle chiese misura d'altri tempi, non staremo a guardare"

LE IDEE

Divide et impera
la legge del presidente

Pietro Reichlin

Tremonti: "Big tech
rischio autoritarismo"

Alessandro Barbera

La ricetta Maga
bocciata dalla Storia

Alessandro De Nicola

I pericoli dell'Al
lasciata senza regole

Diletta Huyskes

Le parole di Donald
e il senso di democrazia

Montesquieu

IL DIBATTITO

Se la nuova America
vuole la pena di morte

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Nello spettacolo delle firme, che Donald Trump ha offerto ai suoi fan e imposto a tutti gli altri, un ruolo importante ha giocato la mole di dossier posti sulla sua scrivania. Ne è rimasto un poco in ombra e quindi poco commentato quello riguardante la pena di morte. Trump ha ordinato di riprenderne l'esecuzione dopo che, con una moratoria disposta da Biden, essa era rimasta sospesa. Allo stesso tempo Trump ha anche ordinato all'Attorney General di aumentare i casi in cui la pena di morte viene richiesta, specialmente per crimini commessi da migranti irregolari. Le prime notizie che sono state date hanno riferito che la pena di morte era stata reintrodotta. Una formulazione imprecisa. - PAGINA 23



VIAGGIO IN TEXAS AL CONFINE CON IL MESSICO

"Aiuto, salvateci"

ALBERTO SIMONI, FRANCESCO SEMPRINI



Chi manipola il nome di Dio

VITO MANCUSO

GREGORY BULLAP

BUONGIORNO

La ragazza dai grandi occhi

MATTIA FELTRI

Europa, la ragazza dai grandi occhi, che con la sua grazia catturò il cuore di Zeus, il Dio dell'universo, s'è ormai fatta una donna un po' su con gli anni. Onusta di fascino e antica bellezza, di sapienza e saggezza soprattutto, e io credo abbia ragione Veronica De Romanis, che qui ieri ha scritto della capacità europea di venire sempre fuori, di trovare la soluzione quando i guai si fanno seri: la crisi finanziaria, poi quella pandemica, quella energetica. Nuove idee e nuovi strumenti fanno dell'Unione qualcosa di diverso oggi da ieri, e vedremo se sapienza e saggezza daranno il consiglio giusto anche per i dazi di Donald Trump. Però Europa non è più una ragazza, è una donna su con gli anni, onusta di saggezza eccetera, e sembra sempre strabbiare in mezzo agli schiamazzi dei giovanastri. Sembra una pensio-

nata che non riesca a dormire la notte per il vociare in strada. Uno che invade l'Ucraina, l'altro che vuole andare su Marte, il terzo e il quarto che si disputano la Palestina, il quinto che spara razzi a casaccio, e poi quello che vuole la Groenlandia e quello che vuole Taiwan, per lasciar perdere i milioni di ragazzi immigrati, che vengono a bere e a ballare proprio qua sotto. Allora Europa si mette alla finestra, dice cose di buon senso, cerca di placare la forma di matti e, siccome non ne ricava nulla, minaccia anche di scendere e di rifilare due ceffoni a quegli screanzati. Ma poi non scende, non ne ha la forza né l'ardire - dove vado alla mia età, si dice - e torna a letto sperando di prendere sonno. Ecco qual è il problema di noi europei: che il mondo ci impedisce di godere d'una serena vecchiaia.





€ 1,40* ANNO 147 - N° 22
Sped. in A.P. 03/03/2023 con L.46/2024 art.1 c) DC 58

Il Messaggero

NAZIONALE



Giovedì 23 Gennaio 2025 • S. Vincenzo

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](https://www.ilmessaggero.it)

Oggi MoltoFuturo
Corsa ai satelliti
il made in Italy
è in prima fila
Un inserto di 24 pagine



Australian Open
Sinner si ritrova
Travolge De Minaur
e vola in semifinale
Martucci nello Sport



Il post misterioso
Tamberi pensa
al ritiro: «Forse
è il momento...»
Arcobelli nello Sport



L'avviso di Trump a Putin

► Il presidente Usa: «Subito la pace in Ucraina, con le buone o le cattive». E minaccia sanzioni
Bruxelles pronta a reagire sui dazi. Von der Leyen: «Raffica di intese, dal Messico all'India»

ROMA Trump avverte Putin: «Subito la pace in Ucraina o sanzioni dure».

Ajello, Bassi, Evangelisti, Guaita, Mulvoni e Rosana da pag. 2 a pag. 7

L'editoriale L'EUROPA A UN BIVIO SERVE UNO SCATTO

Angelo De Mattia

Alla fine dell'oro che, secondo il presidente Donald Trump, rifacendosi forse inconsapevolmente ad Eriside, starebbe per iniziare per gli Usa, l'Europa non può di certo rispondere con gli anni del crepuscolo, se non del declino. Alzati e cammina, se sei capace, bisognerebbe dire all'Unione. Accogli la sfida. E sul "che fare" che bisogna ora concentrarsi dopo avere analizzato, commentato e vivisezionato il programma trumpiano: acquisizione la conoscenza e rilevato che Trump non parla a vanvera, ma appare determinato nell'attuazione dei suoi progetti - altra cosa è verificare se riuscirà nell'obiettivo - è ora di concentrarsi su quel che deve fare l'Unione. Non basta limitarsi a dire che deve cambiare il passo (siamo ancora a questo, ripetendo la stessa giaculatoria da alcuni decenni?) come ha fatto, a Davos, la presidente Ursula von der Leyen. Un tale monito lo può lanciare un osservatore esterno, ma non chi è al vertice dell'Unione da cui si attendono programmi concreti, "a fortiori" dopo che è stato accertato che siamo entrati in una nuova era, quella della competitività geostrategica. Non basta ricorrere all'ancora di salvezza di un eventuale nuovo Rapporto Draghi.

Continua a pag. 15

Vertice a palazzo Chigi: nuovo stop ai 3 mandati

Meloni a Salvini: ddl Sicurezza, si cambia
Santanchè isolata ma prova a resistere

Francesco Bechis

Meloni, segnale a Salvini: Ddl sicurezza, si cambia. Nuovo stop ai tre mandati. Vertice a Palazzo Chigi tra premier e alleati. Sulle norme



per donne incinte e Sim si ai ritocchi voluti dal Colle, non a modifiche legislative. E frena il Carroccio anche sul Veneto. Intanto Santanchè si allea barriera isolata da FdI, ma non cede.

Alle pag. 8 e 9

Le opposizioni: la premier venga in aula

Almasri tornato in Libia con volo militare
la Corte dell'Aia chiede spiegazioni

Valeria Di Corrado
Valentina Errante

Almasri, il libico accusato di torture a Tripoli con un volo di Stato: la Corte dell'A-



ia chiede spiegazioni. I giudici: «Il governo doveva consultarci». Pd, 55. Avs, Azione e Iv: «Hanno liberato un trafficante di uomini».

A pag. 12

Il rapporto Istat
Agricoltura,
Italia prima
in Ue per valore
aggiunto

Francesco Pacifico

Primato europeo per l'agricoltura italiana, che nel 2024 ha strappato alla Francia la leadership come principale economia del settore per valore aggiunto: come ha certificato l'Istat, nel 2023 il conto economico era pari a 38,9 miliardi, lo scorso anno è salito a 42,4 miliardi di euro, con una crescita secca del 9 per cento. La premier Meloni: «Orgogliosi del risultato, frutto del lavoro delle imprese e delle politiche di sistema».

A pag. 16

L'ex romanista compra l'Ostiamare, la squadra dove cominciò bambino



De Rossi salva il club degli esordi

Daniele De Rossi. Nel tondo da piccolo nell'Ostiamare

Cristofori, Lengua e Serenelli a pag. 14

Neonata rapita, la donna ha finto di averla partorita

► La polizia: in casa festeggiavano la nascita, marito forse all'oscuro. La vera mamma: noi morti e risorti

Raffaella Troili

Il desiderio malato e distorto di avere un figlio ha spinto Rosa Vespa e Acqua Moses a rapire la piccola Sofia dalla clinica Sacro Cuore di Cosenza, vestirla di azzurro, portarla nella casa di Castrolibero addobbata a festa, non senza aver prima ritratto la torta ordinata, le bomboniere e i palloncini per accogliere tutti i parenti. La Sienne avrebbe finto una gravidanza.

A pag. 13
Pace a pag. 13

Arrestato l'assassino
Terroro in Baviera
accoltella i bimbi
all'asilo: 2 vittime

Attacco armato in Baviera davanti a un asilo. Muore un bambino e l'uomo che l'ha difeso. Il killer un afgano. L'Afd: «Via i rifugiati».

A pag. 11

Intervista a Eshkol Nevo



«A Gaza vanno ricostruite case ma anche anime»

Riccardo De Palo

«Bisogna ricostruire case ma anche anime e legami. Netanyahu non farà la pace». Così lo scrittore Eshkol Nevo al Messaggero.

A pag. 11

PRIMI SINTOMI INFLUENZALI

PER I TUOI ECCI, PUOI PROVARE VIVIN C.

Vivin C agisce rapidamente contro il raffreddore e i primi sintomi influenzali. Con Vitamina C per la difesa immunitaria.

RAFFREDDORE

Il Segno di LUCA

GEMELLI ENERGIA DA VENDERE

L'opposizione tra Marte e Mercurio ti rende più polemico di quanto non saresti, evita la trappola del nervosismo e approfitta invece dell'energia in eccesso per svolgere un'attività fisica piacevole. La configurazione ti rende particolarmente reattivo, specialmente rispetto alle decisioni che riguardano il denaro. Ma questo non toglie che probabilmente un regalo, piccolo o grande che sia, ti lo meriti. La Luna favorisce l'ascolto.

MANTRA DEL GIORNO
Dicendo "si ma" nego quello che dici.

L'oroscopo a pag. 15

* Tardem con altri quotidiani: non attribuire gli articoli pubblicati nei giorni di Messaggero a Messaggero, Brindisi e Taranto, il Messaggero - Nuovi Quotidiani di Puglia € 1,20, la domenica sul Fiume € 1,40, in Abruzzo, il Messaggero - Corriere dello Sport Studio € 1,40, nel Lazio, il Messaggero - Primo Piano: Messico € 1,50, nelle province di Bari e Foggia, il Messaggero - Nuovi Quotidiani di Puglia - Corriere dello Sport Studio € 1,50, "La fortuna a Roma" € 0,50 (solo Roma)



Giovedì 23 gennaio
2025
ANNO LVIII n° 19
1,50 €
Santa Emerenziana
marino

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Editoriale

Almasri libero, eclissi del diritto L'AMAREZZA E LO SCONCERTO

MARIO CHIAVARI

È sito amarissimo di una vicenda per molti versi sconcertante: è il minimo che si possa dire. Dunque, libero e trionfante è tornato a Tripoli il generale Almasri, benché colpito da un mandato di arresto della Corte penale internazionale per tortura e altri crimini gravissimi, di cui vi sono molteplici testimonianze di istituzioni e organizzazioni non governative internazionali, documentate da tempo su queste colonne. Provvisoriamente arrestato sabato sera dalla Digos a Torino, è stato scarcerato tre giorni dopo dalla Corte d'appello di Roma. Giuridicamente, la soluzione si appoggia a un'interpretazione, che è ingenuo definire un "cavillo" ma che non può dirsi incontrovertibile, della legge italiana di attuazione dello Statuto della Corte dell'Aja, la 237 del 2012. In sostanza - dicono i giuristi romani, cui compete decidere su un'istanza difensiva - la Polizia, prima di procedere all'arresto, avrebbe dovuto interloquire con il ministro della Giustizia, non avendo il potere di agire come ha agito di sua iniziativa.

continua a pagina 14

Editoriale

Stargate e il (possibile) finale SE L'IA SMONTA L'AGENDA TRUMP

GIOÌ RANCILIO

Il nome evoca volutamente un film degli anni Novanta, Stargate. Al centro c'era la ricerca e la scoperta di una «porta delle stelle» capace di mettere in comunicazione istantanea parti lontanissime dell'universo. Possederla significava dominare il presente, capire il passato e piegare il futuro. A ben vedere, niente di così diverso dal progetto omniuniverso lanciato ora da Donald Trump è incentrato sull'intelligenza artificiale. Una pioggia di 500 miliardi di dollari in quattro anni per una mega impresa gestita da Softbank, Oracle e OpenAI. L'infrastruttura AI che nascerà con Stargate, ha dichiarato Trump, «aprirà la leadership americana nell'intelligenza artificiale». Diventare leader dell'IA per l'America non è solo una questione economica e nemmeno solo una sfida con la Cina per guidare il settore (l'Europa al momento appare piuttosto lontana nella competizione). Riuscire a diventare leader dell'intelligenza artificiale nel mondo porterà, infatti, chiunque arriverà a quel traguardo ad avere una marcia in più verso tutti gli altri. E in particolare su due aspetti.

continua a pagina 14

IL FATTO Nei rapporti dell'Onu e nelle testimonianze dei profughi le violenze nelle carceri dirette dal libico

Libia, giallo di Stato

Misteri e contraddizioni nelle azioni del Governo su Almasri, accusato dalla Cpi di torture ma liberato e riportato in patria con volo dell'aeronautica. Opposizioni e Ong all'attacco

ISRAELE Approntati quasi 900 posti di blocco



La Cisgiordania cinta d'assedio

Raggiungere il campo profughi a Jenin è una sfida. I soldati israeliani respingono chi cerca di raggiungerlo. «Tanto non vi lasciamo entrare. Qui hanno tutti ragione: noi, loro, voi giornalisti». Al mattino irrompono i mezzi militari e la sera si contano altre dieci vittime. I raid riacendono lo scontro nella città tra Hamas e l'Autorità nazionale palestinese. Papa Francesco: «Ho telefonato, come faccio ogni giorno, alla parrocchia di Gaza. Erano contenti, hanno mangiato pollo e lenticchie».

Battaglia e Scavo (inviato a Jenin) a pagina 5

MINISTRA A GIUDIZIO

Tutti in pressing per le dimissioni Ma Santanchè per ora resiste

Terzi a Palazzo Chigi via i vizi politici. Prima la premier vede i leader della maggioranza, poi nella sede del governo arrivano i capigruppo di FdI. Ma tutti negano che si sia parlato del passo indietro della ministra dell'Interno, che per non vede e oggi parteciperà al CdM. Il caso si intreccia a quello del sottosegretario Delmastro, anch'egli rinviato a giudizio ma che non ha ricevuto «pressioni» per lasciare. Le opposizioni incalzano: Meloni gioca a nascondino.

lasevoli
a pagina 9

MATTEO MARCELLI

Il caso Almasri compatta le opposizioni che rimproverano alla premier le dichiarazioni sulla lotta senza quartiere ai trafficanti di esseri umani e le chiedono di cedere in Parlamento. Palazzo Chigi risponde annunciando un'informatica del ministro dell'Interno Matteo Salvini, ma solo la settimana prossima. Intanto la Corte penale internazionale chiede spiegazioni a Roma sul rilascio del risciuto del capo della Polizia libica. Spuntano anche nuovi dettagli sulla vicenda. L'Ani aveva spedito il mandato di arresto già sabato, un giorno prima del fermo avvenuto a Torino grazie all'intervento della Digos e l'ambasciata italiana in Olanda era stata informata. Protestano anche le Ong che denunciano il ruolo di Almasri nei centri di detenzione libici.

Fassini a pagina 6

I nostri temi

SEGRETERIO CEI Baturi: cattolici in politica segno di speranza

IGOR TRABONI

La Cei non ha «un progetto politico-partitico» ma «registriamo un grande fermento che ci dà tanta speranza». Così il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, Giuseppe Baturi.

A pagina 8

NO AL REFERENDUM

Flick: le Camere riscrivano la legge sull'autonomia

ANGELO PICARIELLO

Giovanni Maria Flick parla da presidente del Comitato promotore del referendum sull'autonomia differenziata. Una legge che, dice, ora il Parlamento dovrebbe riscrivere per intero.

A pagina 8

STATI UNITI Soldati al confine con il Messico e interrotti i programmi per i rifugiati

La minaccia di Trump a Putin Pace con Kiev o dazi e sanzioni

LUCA CAPUZZI - ELENA MOLINARI

Ormai è un crescendo di promesse e minacce. La carota è sparita, come il colore della sua capigliatura ormai abbandonato per un più pragmatico biondo platino. Ieri il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha mandato un messaggio a Mosca: vanno accelerati i tempi per i colloqui sulla pace a Kiev oppure cresceranno le sanzioni contro il Cremlino. Un segnale è stato inviato anche ai migranti, schierando altri 1.500 soldati al confine messicano. E uno agli alleati della Nato europei, prefigurando il ritiro del 20% delle truppe Usa dalle caserme del Vecchio Continente.

Lavazza, napoletano, Palmas pag. 2-3



Donald Trump / Ansa

IL PRESIDENTE APRE

TikTok verso Musk E 500 miliardi di fondi all'IA

Washington spinge il social network cinese verso il miglior alleato del nuovo presidente. E annuncia investimenti massicci, da 500 miliardi di dollari, per Stargate, grande alleanza per l'intelligenza artificiale.

Solaini e Del Rio
a pagina 4

È VITA

Francia, sempre più aborti a 50 anni dalla legge Veil

Zappalà a pagina 15

INDAGINE GREENPEACE

Pfas nell'acqua potabile Ma manca una legge

Dal Mas e Perdicchi a pagina 7

POPOTUS

Ottant'anni fa liberato Auschwitz

Dodici pagine tabloid

Quando viene la felicità

Adrien Caodiar

Come Giacobbe

Per incoraggiarci alla perseveranza, che per lui è il segreto della felicità, Giacomo può contare su una bibbia, quella di Giacobbe: «Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giacobbe e conoscete la sorte finale che gli riservò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione» (Ge 3,11). Riconferma che Giacobbe, uomo ricco e padre di molti figli, aveva perso ogni cosa come esito di una strana scommessa tra Dio e il diavolo per metterlo alla prova, come si racconta nel libro di Giacobbe. Giacomo ci ricorda che alla fine del libro, avendo rifiutato di maledire Dio,

Giacobbe ritorna la sua prosperità iniziale. Nelle prove della vita dovremmo dunque stare ai aspettative, senza dire nulla, che passi anche questa? Non è per niente così che Giacobbe si è comportato. Nel libro che porta il suo nome, quest'uomo, così pio e scrupoloso quando si trovava nell'obbedienza, passa la maggior parte del suo tempo, adesso che conosce la disgrazia, a lamentarsi di Dio. Questo rimprovero continuo non sembra infastidire Dio, che alla fine del libro dirà che Giacobbe ha parlato bene di Lui (Gb 42,8). Il fatto è che, nell'esperienza della prova, lungi dal fare sfoggio di una perseveranza fredda e distaccata, Giacobbe è invece passato da una religione formale, fatta di riti e di formule, a una relazione con il Dio vivente: franca e appassionata.

Agorà

MEMORIA

La forza delle donne nell'opposizione al male della Shoah

Righetto a pagina 18

GIUBILEO

Colmegna e Massironi: una rivoluzione chiamata speranza

I besti a pagina 19

CINEMA

«Noi registi in Iran, testimoni sempre in bilico»

De Luca a pagina 20

John Tavilic

"Otto secoli ha la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, è dei nostri giorni la storia di un violino le cui melodie giungono al cuore e all'anima del protagonista, con l'amore che trascende e rimane l'essenza della stessa vita umana".

OTTO SECOLI E UN VIOLINO

5 ANNI DOPO IL COVID

Pronto soccorso:
per l'attesa +4,8%
di morti in barella

» RONCHETTI
A PAG. 11



SANITÀ • Flop medicina territoriale: si aspetta in media 30 ore

Troppa attesa al pronto soccorso 4,8% di morti in più in barella

» **Natascia Ronchetti**

Malati cronici, anziani sovente ultraottantenni sdraiati su barelle stipate l'una accanto all'altra per molte ore, spesso giorni, che precipitano in uno stato confusionale, il cosiddetto delirium ospedaliero. Si fa sempre più grave la situazione nelle aree *boarding* dei Pronto soccorso, vale a dire corridoi e salette dove vengono messi coloro che devono essere ricoverati: luoghi non di cura, dove non è possibile ricevere vera assistenza ospedaliera né riposare (devono essere sempre illuminati) e che, per ogni paziente in attesa, determinano 12 minuti di ritardo in più nell'accesso alle cure da parte di chi deve essere visitato. In Italia nove PS su dieci sono ormai messi

così: un disastro. Con drammatiche ripercussioni sul rischio di mortalità.

Già nel 2022 una *survey* nazionale aveva rilevato che il tasso di decessi in soli dieci anni era aumentato del 200%. Poi è arrivato recentemente uno studio inglese (*Office for national Statistic*) a confermare ciò che i medici dell'emergenza-urgenza vedono quotidianamente. E cioè che le probabilità di morte schizzano al 4,8% a 30 giorni dall'accesso per chi attende per più dodici ore, contro il 2,1% per chi viene assistito in breve tempo. E mediamente si sta lì, nel *boarding*, per oltre 30 ore. "Soprattutto nelle grandi città è frequentissimo avere dai 50 ai 70 pazienti in attesa di ricovero, ogni giorno - dice Alessandro Riccardi, presidente di Simeu, società di medicina di emergenza-urgenza, che monitora costantemente i Pronto soccorso -. Tanto che accade che i famigliari decidano di portarli

via: una rinuncia alle cure".

Le aree *boarding* sono ormai la cartina di tornasole della profonda crisi del servizio sanitario nazionale. La conseguenza di più fattori concomitanti. Da un lato la drastica riduzione dei posti letto ospedalieri. In soli dieci anni, tra il 2010 e il 2020, ne sono stati tagliati quasi 40 mila. Basti dire, tanto per fare un raffronto con altri Paesi europei, che la Germania ne conta 7 ogni mille abitanti, l'Italia ora appena 3,1. Dall'altro lato c'è il flop della riforma della medicina territoriale, basata sull'istituzione delle case di comunità e degli ospedali di comunità, con i finanziamenti del Pnrr. Entro il 2026, le prime dovrebbero essere su tutto il territorio nazionale 1.420 ma ad oggi solo



il 19% di queste strutture è realmente operativo: manca il personale, soprattutto mancano all'appello 28 mila infermieri. "Il processo di tagli ai posti letto è stato repentino mentre la riforma sul territorio non c'è ancora e i Pronto soccorso, con le aree *boarding* che sono la più acuta criticità, sono diventati un cuscinetto: ma il Ps deve essere un

luogo dove si erogano solo servizi di emergenza e urgenza", osserva Riccardi.

Con una aggravante. In quattro anni la popolazione anziana o affetta da patologie croniche che accede ai Ps è cresciuta del 4%. Adesso gli ultraottantenni – quasi sempre destinati al ricovero – costituiscono il 27% del totale degli accessi.

I DATI ITALIANI: DALLA VETTA AL FONDO

SECONDA AL MONDO

Un dossier dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, appena pochi decenni fa, metteva il nostro sistema sanitario pubblico dietro solo a quello francese. Oggi siamo precipitati nei posti bassi delle classifiche. Tra le ragioni anche il numero inadeguato di letti: in Germania sono 7 ogni mille abitanti, in Italia solo 3,1



Boarding Pazienti in attesa di visita ANSA



Medici di famiglia, le Regioni in pressing per fare la riforma

Sanità. Si punta a varare un decreto già a febbraio: l'obiettivo è farli lavorare nelle Case di comunità con i nuovi che saranno assunti come dipendenti. Il 25 gennaio la mobilitazione dei camici bianchi

Marzio Bartoloni

La riforma dei medici di famiglia fa un nuovo deciso passo in avanti grazie al pressing delle Regioni. Che in coro ieri hanno chiesto di portare avanti la mini rivoluzione a cui stanno lavorando insieme al ministero della Salute e che punta essenzialmente a popolare con i medici di famiglia le nuove Case di comunità - ne apriranno in tutto oltre 1400 entro metà 2026 - e su cui il Pnrr investe ben 2 miliardi. La riforma per le Regioni è fondamentale proprio per non sprecare i fondi europei e condannare le nuove strutture della Sanità del territorio a diventare delle scatole vuote, visto che quelle già aperte (oltre 400) al momento garantiscono servizi e cure con il contagocce proprio perché manca il personale sanitario.

La riforma potrebbe diventare presto un decreto - già entro febbraio - per rendere subito operative le misure a cominciare dal fatto che tutti i nuovi medici di famiglia potrebbero essere assunti come dipendenti e quindi con la possibilità di essere assegnati nel distretto e in primis nelle Case di comunità, perdendo così lo status attuale di liberi professionisti in convenzione con il Servizio sanitario nazionale per il quale assistono un certo numero di pazienti nei loro ambulatori e per il quale in media (con un massimale di 1500 assistiti) vengono pagati oltre 100mila euro l'anno, una somma dalla quale però vanno scalati i costi

dello studio (dalle utenze alla segreteria) e poi le tasse.

Ieri i tecnici delle Regioni hanno incontrato quelli del ministero per condividere il percorso verso la riforma e si sono dati appuntamento la prossima settimana al ministero quando ci sarà un nuovo incontro, questa volta alla presenza del ministro Orazio Schillaci che in questi giorni è a Davos per il World economic Forum. Schillaci da mesi predica la necessità di una riforma della categoria, considerata centrale proprio per far decollare la nuova Sanità territoriale, quella più vicina ai cittadini, mancata soprattutto durante la pandemia. Intanto un gruppo di lavoro più ristretto delle Regioni si è portato avanti e ha messo a punto una bozza della riforma con oltre una decina di articoli che dovrebbe diventare la base di partenza di un possibile decreto legge di riforma. I principi cardine sono appunto la strada della dipendenza per i giovani medici di famiglia - si ipotizza però di lasciare poi a ogni singola Regione la scelta se rendere questa strada obbligatoria o facoltativa - e l'obbligo per tutti gli altri medici di famiglia già in servizio e che rimarrebbero in convenzione di destinare un certo numero di ore al distretto e alle Case di comunità: si ipotizzano almeno 14-16 ore per chi ha già raggiunto il massimale (1500 assistiti) - si tratta di una buona fetta dei 37mila medici di famiglia operativi, che sono in costante diminuzione - mentre per chi ha meno assistiti il monte ore da assicura-

re all'interno delle Case di comunità potrebbe salire. In pista anche una riforma della formazione di questi dottori che diventerebbe universitaria (oggi è regionale).

Il ministero della Salute comunque prima di far arrivare la riforma in consiglio dei ministri incontrerà i rappresentanti dei medici di famiglia. Che tra l'altro sabato prossimo parteciperanno insieme ai sindacati anche degli altri camici bianchi, in particolare gli ospedalieri, ad una mobilitazione nazionale con una serie di iniziative che al momento escluderebbero un nuovo sciopero dopo quello del 20 novembre scorso. Tra i vari temi sul tavolo sicuramente uno spazio lo avrà anche questa riforma in cantiere che va detto non è proprio una novità: ci provò infatti, senza successo, in coda alla pandemia il Governo Draghi con l'allora ministro della Salute Roberto Speranza, ma il tentativo finì nei cassetti proprio alla vigilia della caduta di quell'Esecutivo. Fino ad ora. Ma il tempo in questa fase stringe sempre di più: sarà la volta buona?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANITÀ**Laboratori privati
verso lo sciopero**

Le principali associazioni dei laboratori privati ieri in una conferenza stampa hanno minacciato lo sciopero se il Tar, nella pronuncia attesa per il 28 gennaio, non modificherà il nuovo Nomenclatore tariffario, che stabilisce i rimborsi che spettano alle strutture sanitarie per le prestazioni erogate. Si valuta anche l'ipote-

si di sospendere l'accreditamento con il Servizio sanitario nazionale, con la conseguenza che i cittadini dovrebbero pagare interamente di tasca propria analisi e prestazioni oggi in convenzione e per le quali è previsto il pagamento del solo ticket.



I NODI DELLA SANITÀ

Rimborsi e nuovi tariffari La U.A.P. a Montecitorio

*Tavola rotonda alla Club House sullo slogan «Condannati a morire»
All'evento presenti anche il mondo dello spettacolo e la Chiesa*

... «È ben chiaro che c'è una volontà di colpire le regioni del sud, perché non è possibile fare un tariffario sottocosto. Non vorrei che si volessero far acquistare un pò di strutture a chissà chi». Così la presidente della U.A.P. (Unione nazionale ambulatori, poliambulatori, enti e ospedalità privata), la dottoressa Mariastella Giorlandino, intervenuta alla conferenza stampa organizzata ieri dalla U.A.P. presso la Club House di Piazza Montecitorio per discutere proprio sulle «gravi problematiche derivanti dall'applicazione del nuovo Nomenclatore tariffario, entrato in vigore il 30 dicembre», e sulle conseguenze dirette per le strutture sanitarie private e per i

cittadini. Si tratta dell'elenco delle prestazioni sanitarie essenziali correlate ai LEA e i relativi rimborsi economici per tutte le strutture sanitarie italiane, pubbliche e private accreditate, che erogano servizio pubblico. «C'è il colpevole e ci sono le responsabilità - ha proseguito Giorlandino - non credo che tutto ciò avvenga in maniera così superficiale. Sicuramente c'è un movente: far fallire tante aziende italiane. Noi difendiamo la salute, non facciamo politica, difendiamo l'italianità e tuteliamo il cittadino, che non deve essere preso più in giro con "sanità privata" o "sanità pubblica". La politica - ha concluso - non ne faccia un'arma di scontro». L'evento, modera-

to dal Dott. Alessandro Cecchi Paone, ha visto la partecipazione di numerosi esponenti del mondo politico, sanitario e dello spettacolo. Lo slogan dell'evento, «Condannati a morire», riflette la gravità della situazione e l'urgenza di trovare soluzioni. Accanto alla U.A.P., in sala, ieri c'era anche l'attrice Maria Grazia Cucinotta: «Sono ormai 25 anni che predico la prevenzione, ma come si fa a dire alla gente di fare prevenzione se poi ci sono liste d'attesa infinite? Tra l'altro le convenzioni non ci saranno più perché con questi costi le analisi convenzionate non si potranno più fare. Questo significa condannare le persone a morte. Se non fai prevenzione non rie-

sci a guarire una persona e non contieni i costi della sanità. I malati non scelgono di ammalarsi ma devono poter scegliere di curarsi e di guarire». Ma in conferenza stampa, lì a pochi passi dalla Camera dei deputati, con la U.A.P. c'erano anche il mondo della medicina, dell'imprenditoria e della Chiesa.



Piazza Montecitorio
Nell'altra pagina un momento del dibattito alla Club House. A sinistra l'attrice Maria Grazia Cucinotta. Sotto la presidente della U.A.P. Mariastella Giorlandino



PERSONALE

Salute mentale in affanno

Mancano i professionisti della salute mentale. Tra il 2022 e il 2023 si registra una diminuzione di circa mille operatori, con il numero totale che è sceso a 29.114 unità. A livello nazionale, secondo i parametri Agenas, mancano circa 12mila operatori. I numeri sono stati illustrati ieri, a seguito della nascita dell'Intergruppo parlamentare One Mental Health, nato proprio «per dare risposte concrete a quella che per gli esperti è

ormai e una vera e propria emergenza». Ignazio Zullo (Fdi), membro della X Commissione permanente del Senato, sarà il presidente dell'Intergruppo.

Secondo l'ultimo rapporto salute mentale del ministero della salute, ogni giorno, in Italia, le persone che si presentano in media al Pronto soccorso per disturbi mentali sono oltre 1.500, con 26mila accessi in più nel 2023 rispetto al 2022. Aumentano anche (+10%) gli utenti seguiti dai Diparti-

menti di salute mentale (Dsm), che però hanno subito un vero e proprio crollo, passando da 183 nel 2015 a 139 nel 2023.

di Pierluigi Magnaschi



MARCO VERGANO L'ANESTESISTA CHE NEL 2020 SCRISSE IL DOCUMENTO SULLE PRIORITÀ IN RIANIMAZIONE

“Sul Covid facemmo tutti scelte difficili Assurda l'inquisizione parlamentare”

L'INTERVISTA

» Wanda Marra

“**L**a Commissione di inchiesta sul Covid avrebbe un senso se fosse un tentativo di far dialogare le parti, non una sorta di Tribunale di inquisizione”. Marco Vergano, anestesista e rianimatore al San Giovanni Bosco di Torino, durante la fase più acuta della pandemia, a cinque anni dall'inizio dell'emergenza tira le fila di più riflessioni. Vergano è tra i 10 operatori sanitari e i 7 familiari di vittime del Covid che hanno partecipato a un percorso sperimentale di Giustizia riparativa, che verrà presentato venerdì alla Cattolica di Brescia, realizzato da Simeu (Società di emergenza e urgenza), dall'Università cattolica, insieme all'Istituto di mediazione di Brescia. Una serie di incontri, di dialoghi circolari nati con l'idea di “riparare” il rapporto tra la medicina e la popolazione. “È stato in qualche modo rassicurante scoprire che, nonostante le cicatrici che ciascuno si portava dentro (per alcuni, vere e proprie ferite non ancora rimarginate), non è emersa alcuna vera contrapposizione tra operatori sanitari e familiari di vittime della pandemia”, racconta ora. “È stato an-

che amaro constatare che molte delle ferite riportate dai familiari erano legate all'isolamento e alle morti in solitudine. L'isolamento dei reparti Covid era necessario e inevitabile durante la prima ondata, ma dal 2021 in avanti molte misure restrittive sono state spesso ingiustificate e fonte di grande sofferenza, evitabile”. Vergano ha contribuito a scrivere il primo documento della Siaarti (la società degli anestesisti e rianimatori) che stabiliva i criteri di accesso alle cure intensive.

Oggi le aggressioni ai sanitari sono continue.

La pandemia ha colpito duramente molti sistemi sanitari già indeboliti dopo anni di de-finanziamento. Il nostro Ssn, universalistico, è un bene comune tanto prezioso quanto fragile, è dovere di tutti difenderlo. Se le risorse scarseggiano, aumenta l'ostilità. La crisi della fiducia c'è in tutto il mondo occidentale. All'inizio della pandemia, la gente aveva paura e si fidava di medici e infermieri, poi – in seguito a misure anche scomode come *lockdown*, sanzioni, obblighi vaccinali – si è fatta strada una narrativa negazionista.

Perché scriveste il documento Siaarti sul triage?

I primi giorni di marzo 2020 erano convulsi, con diversi ospedali lombardi già in grande sofferenza. Le informazioni sul virus erano scarse, c'erano incertezze e preoccupazione. C'era anche poca consapevolezza della gravità estrema della situa-

zione. Quel documento, non perfetto ma tempestivo (*quick and dirty*), era nato per supportare i colleghi che si trovavano per la prima volta nella loro vita professionale a dover fare *triage* all'interno degli ospedali, dando priorità ai pazienti con più possibilità di sopravvivenza, tentando di salvare il maggior numero di vite possibile.

Finiste sotto accusa.

Lo rifarebbe?

Per chi era all'esterno era difficile capire che alcune scelte, per quanto “tragiche”, erano inevitabili. Nonostante gli sforzi enormi compiuti per dirottare risorse e letti verso la cura dei pazienti Covid, i criteri erano diventati criteri di crisi, diversi e talvolta lontani dai criteri di sempre. Se mi ritrovassi nella stessa situazione, lo rifarei. Limando qualche termine per evitare fraintendimenti e strumentalizzazioni.

Di quella fase che ricorda?

A marzo 2020 il tempo era come dilatato, ogni settimana sembrava un mese. È stato un periodo molto duro, con tante morti che pesavano, anche su chi di pazienti a rischio di vita o morenti si era sempre occupato. Ma anche molto bello in alcuni aspetti, per la resilienza



degli operatori e la straordinaria risposta del Ssn, la capacità di fare rete e il calore iniziale della popolazione. Alcuni pazienti mi sono rimasti impressi nitidamente, come non era mai successo prima e non è più successo dopo.

E dopo, che rapporti ha avuto con i no-vax?

Nell'ondata di ottobre-dicembre 2021 erano ricoverati in Terapia intensiva quasi esclusivamente pazienti fragili (trapiantati, immunodepressi) e pazienti che fragili non erano, ma che avevano rifiutato la vaccinazione. Non era facile curare

persone che si erano ammalate come conseguenza di una scelta personale, di una malattia che con i vaccini era diventata evitabile. Ma ho sempre cercato di capire le ragioni di tutti e ho avuto confronti onesti e aperti anche con pazienti no-vax.

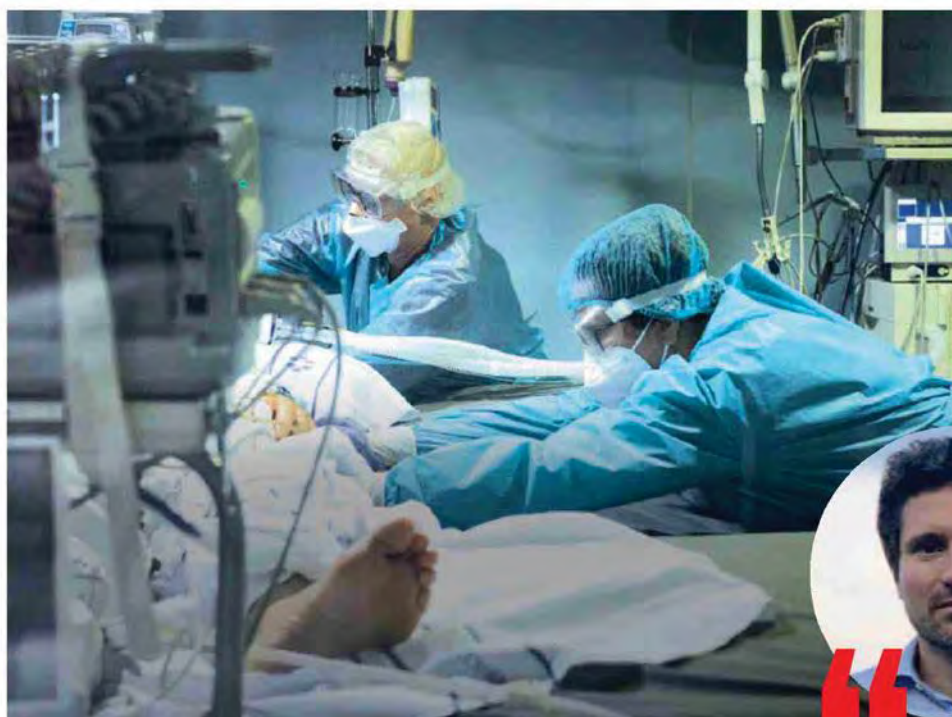
Quali conseguenze personali ha subito?

Dopo un anno e mezzo trascorso a curare quasi solo pazienti con Covid grave, verso la fine del 2021 ho avuto una sorta di *burnout*, da cui mi sono ripreso dopo pochi mesi.

È stato amaro vedere le ferite dei familiari delle vittime per le morti in solitudine

5 anni dopo

Un'équipe medica cura un paziente all'inizio della pandemia
FOTO ANSA



SANITA' *Aggressioni, tutele nel Ccnl sfumato*

La mancata firma della preintesa sul Ccnl 2022-2024 dei 580 mila dipendenti della sanità (infermieri e tecnici) continua ad avere strascichi polemici. Questa volta ad innescare la miccia sono stati i dati dell'Inail sugli infortuni sul lavoro in ambito sanitario (si veda ItaliaOggi di ieri) che hanno portato il Nursing Up, il sindacato il cui no ha fatto saltare il tavolo, a puntare nuovamente l'indice contro l'Aran e contro il vuoto normativo che ad oggi non obbliga le aziende sanitarie a costituirsi parte civile nei procedimenti

contro gli aggressori.

"Lo abbiamo chiesto espressamente durante le trattative contrattuali, ma ci siamo visti respingere questa proposta dall'Aran. Questo ritardo istituzionale danneggia ulteriormente i lavoratori, privandoli di una protezione fondamentale", ha denunciato il presidente Antonio De Palma secondo cui "le misure post-aggressione si rivelano oggi insufficienti e occorre intervenire con azioni preventive e concrete".

Al Nursing Up ha replicato l'Aran che ha osservato come proprio la bozza di contratto non

sottoscritto dal Nursing Up prevedesse all'art.53 "importanti novità per la tutela dalle aggressioni" prevedendo l'obbligo per le aziende di garantire la sicurezza sul luogo di lavoro con tutte le iniziative opportune; il patrocinio legale a carico delle aziende in caso di aggressioni, includendo i costi di difesa legale per tutte le fasi del giudizio; la possibilità per l'azienda di costituirsi parte civile nei casi previsti dalla normativa; l'offerta di supporto psicologico per le vittime; l'introduzione di strumenti assicurativi per

coprire il rischio legato alle aggressioni. Per l'Aran la costituzione di parte civile non può essere obbligatoria per contratto collettivo, in quanto esula dall'ambito strettamente contrattuale ed è materia normativa.

Francesco Cerisano





Servizio L'iniziativa parlamentare

La salute mentale scuote anche il Parlamento, due milioni di italiani sono senza aiuto

Nasce l'Intergruppo parlamentare "One Mental Health": servono più fondi e professionisti sanitari

di Ernesto Diffidenti

22 gennaio 2025

Depressione, ansia, dipendenze, schizofrenia: i casi di disturbi mentali sono quintuplicati nell'ultimo decennio, con un impatto devastante soprattutto sui giovani e sulle categorie più fragili. In Italia, il numero di persone affette da disabilità mentali è di 16 milioni (+6% nel 2023) con un impatto sulla spesa pari al 4% del Pil. Mentre in tutto il mondo ansia e depressione sottraggono 12 miliardi di giornate lavorative, con un costo di 1 trilione di dollari. Nasce da questi numeri allarmanti l'idea di un gruppo di deputati e senatori di dare vita a un Intergruppo parlamentare sul tema per dare vita a misure concrete sul fronte della salute mentale.

Per il 45% dei cittadini la salute mentale è l'emergenza sanitaria più urgente

Secondo l'ultimo World Mental Health Day Report, pubblicato da Ipsos, per il 45% degli intervistati residenti in 31 Paesi diversi, la salute mentale è oggi la preoccupazione sanitaria più urgente. Rispetto al 2018, questa consapevolezza è cresciuta del 18%, rivelando una pandemia silenziosa che investe ogni angolo del pianeta. Le cifre sono allarmanti eppure le risposte non sembrano essere adeguate: oltre 2 milioni di italiani, a causa dello stigma e delle criticità del sistema, non riescono a trovare aiuto. Ecco perché nasce l'Intergruppo Parlamentare "One Mental Health" con l'obiettivo di dare impulso a misure concrete. Composto da deputati e senatori eletti nella XIX legislatura, presieduto da Ignazio Zullo della commissione Affari sociali del Senato, l'intergruppo si pone come uno spazio di dialogo e confronto permanente per trasformare le istanze di pazienti e sanitari in interventi legislativi efficaci, in grado di migliorare l'accesso alle cure e l'inclusione sociale per le persone con disturbi mentali. Subito saranno affrontate le sfide dell'adeguamento dell'offerta assistenziale, del potenziamento delle risorse e della lotta allo stigma.

Italia fanalino di coda nella spesa pubblica, tagliati i Dsm

Non sono temi casuali: l'Italia è il fanalino di coda nella spesa pubblica per la salute mentale con 3,3 miliardi per l'assistenza psichiatrica territoriale e 194 milioni per quella ospedaliera. Secondo l'ultimo rapporto del ministero della Salute, ogni giorno, le persone che si presentano al pronto soccorso per disturbi mentali sono oltre 1.500, con 26mila accessi in più nel 2023 e un aumento di 7mila ricoveri nei servizi psichiatrici ospedalieri. Aumentano anche gli utenti seguiti dai Dipartimenti di salute mentale (Dsm), che però hanno subito un vero e proprio ridimensionamento, passando da 183 nel 2015 a 139 nel 2023 per un totale di 845.040 assistiti

POLITICA SANITARIA, BIOETICA

(+10%). Un taglio che si accompagna a un esodo dei professionisti: in totale sono 29.114, mille in meno nel 2023, mentre per Agenas dovrebbero essere circa 12mila in più.

Consigliati per te

Nessun nesso tra farmaci antiobesità e pensieri suicidi

Per gli psichiatri, dunque, aumentano i carichi di lavoro con quasi 10 milioni di prestazione all'anno mentre per tutti i professionisti si estendono ancora le aree di intervento. L'ultima riguarda i farmaci antiobesità. Secondo gli esperti della Società di neuro psico farmacologia (SINPF), riuniti a Milano per il XXVI congresso nazionale "le evidenze scientifiche confutano l'esistenza di un nesso di casualità tra i nuovi farmaci antiobesità (GLP-1), come semaglutide, liraglutide e dulaglutide, e l'insorgenza di pensieri suicidi, ma estendono potenzialmente le possibili applicazioni di questi medicinali contro alcune patologie neuropsichiatriche, come i disturbi dell'alimentazione, la depressione, le dipendenze e l'Alzheimer".

Migliore (Fiaso): un impegno straordinario per la salute mentale

Fiaso accoglie con soddisfazione la nascita dell'Intergruppo parlamentare dedicato alla promozione di una nuova cultura della salute mentale. "Una svolta significativa - sottolinea il presidente, Giovanni Migliore - in linea con l'appello che, lo scorso ottobre, abbiamo lanciato come Federazione insieme a oltre 100 Dipartimenti di Salute Mentale, affinché questo tema torni al centro del dibattito pubblico e dell'agenda di governo. Siamo lieti che un gruppo di parlamentari e professionisti abbia risposto con sensibilità e pragmatismo a una questione che tocca da vicino tutti noi. Serve un impegno straordinario per la salute mentale e il management sanitario è già pronto a fare la propria parte in sinergia con la politica e la comunità civile".

Tajani: l'Italia accoglierà 21 bambini malati di cancro

Nel recente viaggio in Cisgiordania il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha ricevuto la richiesta di accogliere in Italia un primo gruppo di 21 bambini palestinesi malati oncologici. A questo obiettivo, comunica la Farnesina, stanno lavorando alcune Regioni e Policlinici universitari, già impegnati in azioni di assistenza internazionale. Con lo stanziamento aggiuntivo di 10 milioni annunciato nei giorni scorsi dal ministro, si apre una

nuova fase di aiuti italiani per Gaza. Nelle prossime settimane Tajani sarà al porto israeliano di Ashdod dov'è attesa la nave con i 15 camion di aiuti donati al Programma Alimentare Mondiale. Gli atenei vorrebbero proporre un progetto che prevede l'invio di personale medico-sanitario specializzato per fronteggiare le esigenze della popolazione materno-infantile di Gaza, l'installazione di sistemi informatici che consentano un contatto continuo tra

la popolazione, gli operatori locali e gli specialisti della Sapienza e la promozione di campagne di raccolta fondi, farmaci, dispositivi medici da inviare a Gaza. In una situazione post-bellica caratterizzata da una larga distruzione fisica dei luoghi di servizio, associata a instabilità delle forniture essenziali a beneficio di una popolazione sostanzialmente sfollata sarà essenziale, osserva

la Farnesina, attuare interventi di prevenzione delle epidemie.



Un ospedale a Gaza / Ansa



L'umana risposta

**Il problema del fine vita
va affrontato ripensando
totalmente la nostra cultura**

L'Italia è un paese così. Ci sono realtà che funzionano anche in ambiti per molti versi critici come la sanità. Situazioni in cui, invece di ripetere la solita solfa che attribuisce ogni carenza alla mancanza di fondi, si scopre invece che questa deriva anche – se non soprattutto – da carenze di tipo culturale.

Per quello che vale porto ad esempio un caso personale, un caso occorsomi con la partecipazione a un convegno organizzato dagli ospedali di Modena il 16 gennaio dove, presenti tanti medici e tanti studenti di medicina, c'è stata una discussione creativa, vivace e informata in merito alla sanità, capace di superare la banalità del dibattito mediatico al quale sembriamo condannati. L'argomento era "La dignità del fine vita" partendo da una realtà concreta quale quella che si presenta oggi nella quotidianità ospedaliera, dove ormai molte persone vengono ricoverate nelle ultime fasi della loro esistenza, in attesa appunto della morte: quando cioè non possono più essere curate ma solo accompagnate lungo l'aspro percorso della fine.

In realtà dal punto di vista della cura medica casi del genere costituiscono una presenza inutile e gravosa, che si potrebbe risolvere facilmente con una buona assistenza domiciliare. Ma proprio questa è una circostanza che rivela dov'è la difficoltà: si tratta del vero e proprio interdetto che nella nostra vita quotidiana circonda oggi l'esperienza della morte. Per affrontarla bisognerebbe innanzitutto essere consapevoli che la morte è parte della vita, come a Modena ha detto una relatrice: proprio ciò che invece sembriamo avere dimenticato a causa di una cultura che ha cercato di cancellare la morte dal nostro orizzonte.

E' questo il problema di fondo affiorato in molti interventi; ma intanto, che cosa si può fare? La risposta di tipo or-

ganizzativo consiste nel potenziare la medicina palliativa, nel nostro paese ancora poco sviluppata e poco insegnata; nel considerarla una conoscenza di base necessaria anche ai medici generici, allargando la sua applicazione pure ai settori ai quali finora essa non sembrava destinata. Le cure palliative, insomma, dovrebbero iniziare prima dell'ultima fase della vita, essendo esse necessarie anche durante particolari percorsi di cura. Tutto ciò, però, richiederebbe un vero e proprio "salto" della medicina – una forte umanizzazione nel rapporto con il paziente, come appunto sono le cure suddette – al quale oggi, però, i sanitari non sono pronti, un salto che implica non solo competenze mediche, ma anche psicologiche e di ordine spirituale dal momento che in realtà le cure palliative costituiscono un accompagnamento al percorso di morte.

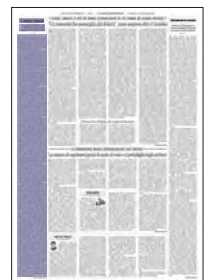
Sarebbe altresì necessario che ogni malato sapesse che, se è vero che non esiste un "diritto a morire", esiste tuttavia un diritto a morire con il sollievo dei sintomi più dolorosi. Per ottenere questo risultato, però, il paziente deve essere preso in carico in tutti i suoi aspetti, e come si capisce ciò richiede una preparazione specifica del personale medico – infermieristico che oggi manca.

Ma nonostante tutte le difficoltà appena dette il coraggio di affrontare a viso aperto la questione del fine vita, nel quale problemi di organizzazione si intrecciano a tematiche esistenziali di base, lo hanno avuto un gruppo di medici – anzi, in particolare due donne medico, Rita Conigliaro e Cristina Mussini – che qui a Modena, grazie ad un'ottima organizzazione, hanno saputo affrontare e superare il problema drammatico delle liste d'attesa. E proprio su questo presupposto positivo i medici modenesi hanno potuto riflettere sulle trasformazioni che sta subendo la loro professione, e proporre alcune soluzioni, dando

vita a un dibattito importante. Nel quale è emerso come il problema ospedaliero dipenda in misura significativa anche da una questione culturale: dalla paura, si potrebbe dire, di avvicinarsi troppo alla morte, dal timore di farle posto nella nostra vita quotidiana e in quella delle istituzioni sanitarie. Il peso del tabù della morte finisce così per cadere direttamente sulle spalle dei medici palliativisti, che si trovano ad affrontare – praticamente da soli – la paura e l'angoscia del morente e quella dei suoi familiari. Ma è giusto, bisogna chiedersi, lasciare sulle spalle di una categoria di medici – tra l'altro poco numerosa anche perché non molti hanno piacere a esercitare una specialità dove tutti i pazienti sono destinati a morire – il peso della più grande questione irrisolta della nostra società secolarizzata? E potranno mai bastare dei corsi di "umanizzazione" per insegnare a dei giovani medici come accompagnare alla fine i loro pazienti, quando questi per tutta la loro esistenza questi avranno sempre soggiaciuto all'interdetto che vieta di pensare la morte come una parte della vita?

Il problema del fine vita non andrebbe risolto con soluzioni come il suicidio assistito o l'eutanasia, ma più umanamente con un ripensamento totale della nostra cultura, oggi impegnata, invece, solo a dimenticare il nostro destino mortale.

Lucetta Scaraffia



È VITA

Francia, sempre più aborti a 50 anni dalla legge Veil

Zappalà a pagina 15

Legge Veil, 50 anni e troppi aborti

DANIELE ZAPPALÀ

In Francia, a 50 anni dalla promulgazione della legge Veil che depenalizzò l'aborto, le cifre continuano a interrogare le coscienze: nel 2023 sono stati praticati 243.623 aborti, in circa l'80% dei casi con pillola abortiva. Inoltre, da anni, si assiste a una sorta d'imprevista accelerazione, rispetto ai 223.300 aborti censiti nel 2021 e ai 234.300 del 2022. Proprio lo stesso periodo in cui nel Paese il tasso di natalità ha invece conosciuto una sensibile contrazione, facendo temere un ingresso imminente anche della Francia, tradizionalmente "natalista", nel girone europeo dell'inverno demografico. In mezzo secolo si è confermato e rafforzato un paradosso francese, ovvero l'approdo a uno scenario opposto rispetto a quello che nel 1975 prefiguravano i deputati fautori della depenalizzazione. All'epoca, infatti, dominava la convinzione che l'aborto dovesse restare una soluzione estrema da adottare in casi particolari. Anche perché si riteneva che il propagarsi della contraccezione, anche attraverso continue campagne pubbliche d'informazione, avrebbe contribuito a una diminuzione progressiva degli aborti praticati. Oggi, invece, nella classe politica, l'aborto viene considerato prima di tutto come un diritto fondamentale della condizione femminile, promosso tanto vigorosamente da far parlare di una sua crescente «banalizzazione». Non a caso, le cifre descrivono incontestabilmente un fenomeno di massa. Cos'è successo? Perché con 16,8 aborti ogni 1.000 donne in età fertile (il tasso di abortività, che in Italia è di 5,4) si osserva in Francia la crescita continua di una pratica che nella vita reale, per chi è coinvolto in prima persona, si dimostra generalmente ben poco «banale»? Un primo aspetto di fondo riguarda il livello di consenso attorno all'aborto. Nel Paese, in effetti, il fatto stesso di dibattere sulla liceità dell'aborto è oggi considerato da gran parte dei francesi come un'opzione «passatista». Secondo un sondaggio dell'istituto Bva dell'anno scorso, il 91% dei francesi è favorevole alla libertà di abortire. Ad approvarla pure il 63% dei cattolici praticanti regolari. Al contempo, come hanno osservato diversi sociologi, si nota nel Paese uno slittamento progressivo verso

una nuova «norma procreativa», soprattutto per le donne under 30 che non si sentono pronte a divenire un «buon genitore» in assenza di requisiti professionali ed economici consolidati, come si evince dal volume *Sociologie de l'avortement*, scritto dalle ricercatrici Marie Mathieu e Laurine Thizy. In tal modo, pare allargarsi il fossato fra l'approvazione generalizzata dell'aborto, promosso da continue campagne governative, e ciò che si sperimenta ogni giorno, ad esempio negli ospedali.

Il presidente Emmanuel Macron, primo sostenitore dell'iscrizione del diritto all'aborto nella Costituzione, ha appena ribadito in questi termini la propria posizione: «Cinquant'anni fa, Simone Veil segnò la storia difendendo con coraggio una legge per le donne, per la libertà, per la loro dignità. Oggi sancito dalla nostra Costituzione, il diritto di ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza è irreversibile. Nulla potrà cancellare questo diritto».

Ma nel Paese, al contempo, le statistiche dicono pure che, fuori dagli ospedali, solo il 3% dei medici generalisti e dei ginecologi accettano di occuparsi di aborti in ambulatorio. «Non è un'attività percepita come nobile», ha ammesso Delphine Giraud, copresidente dell'Associazione nazionale delle ostetriche ortogeniste, su *La Croix*.

Così, da tempo, un interrogativo nuovo si fa strada, attorno all'Interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) ormai dominante: il contrasto fra la promozione ufficiale con il «pilota automatico» e la somma delle esperienze concrete dell'aborto vissuto a caro prezzo non è forse pure il sintomo di un Paese in cui si sta rinun-



ciando a riflettere in modo approfondito e realista sul fenomeno?

Non a caso, è stata una donna, Caroline Roux, vice-delegata generale dell'associazione Alliance Vita, a evidenziare in questi termini la pericolosa tendenza: «La prevenzione è la priorità di tutte le politiche sanitarie. Ma l'Ivg costituisce un'eccezione. I poteri pubblici sembrano persino considerare vietata ogni valutazione sulle sue cause e sulle sue conseguenze, e non osano mostrare la volontà di proteggere le donne da questo iter, per quanto possibile. La recente costituzionalizzazione della libertà di ricorrere all'Ivg sembra chiudere il dibattito, come se ogni modo d'interrogarsi su questo tema divenisse indecente e persino illegale. Eppure, l'aborto pone sempre dei problemi. È un atto che non può essere banale, poiché sono in gioco delle vite».

Fra rapidi cambiamenti negli stili di vita all'insegna di una crescente autonomizzazione femminile, da una parte, e una comunicazione governativa monodirezionale, dall'altra, un altro rischio, come sperimentano tanti psicologi, è pure quello concreto di un numero crescente di aborti vissuti senza la possibilità di trovare interlocutori con cui confrontarsi, all'insegna in generale di un accompagnamento inadeguato.

Anche per questo, non è troppo tardi per «sve-

gliare le coscienze», ha ripetuto Nicolas Tardy-Joubert, alla guida della Marcia per la Vita che domenica, a Parigi, in presenza di tanti giovani, ha enfatizzato la necessità di conservare un pluralismo d'opinioni nello spazio pubblico, al di là del batti e ribatti di slogan uditi da anni. In proposito, significativamente, fra le rivendicazioni espresse dal movimento nei confronti dei poteri pubblici figura quella di «realizzare uno studio sull'Ivg per comprendere meglio le sue cause e conseguenze». Come dire che conviene a tutti abbassare i toni

di storiche contrapposizioni ideologiche per tornare a poggiare i piedi per terra. Fra le altre rivendicazioni, quella di «una politica familiare per combattere la precarietà e accompagnare tutti i genitori affinché l'Ivg non sia mai una scelta realizzata per ragioni economiche».

In proposito, molti studi confermano che l'aborto rischia non di rado di divenire una «fatalità» inevitabile per le donne incinte di condizione più modesta. Inoltre, i manifestanti hanno chiesto pure la difesa dell'obiezione di coscienza per il personale ospedaliero, talora additata al pubblico dissenso anche da personalità politiche vicine all'Eliseo.

Nel frattempo, anche sui social, non mancano testimonianze spontanee su una simile prova nel vissuto quotidiano di una donna, di una coppia o di una famiglia.

Considerata da molti politologi come uno degli ultimi contrassegni ideologici ampiamente riconosciuti di una certa visione del "progressismo", la libertà di abortire è rimasta anche in Francia per decenni un tema urlato e particolarmente divisivo. Anche per questo acquistano oggi un risalto particolare i tentativi di uscire dalla mischia per mettersi in ascolto e cercare di comprendere i sintomi e i contorni reali del fenomeno.

La Francia stenta a fare i conti con l'aumento inarrestabile delle interruzioni di gravidanza, esito di quello che ora è un "diritto

A mezzo secolo dalla legalizzazione, il Paese sembra allineato alla tesi della libertà assoluta di disporre di un'altra vita. Ma l'uso crescente della Ru486 cela le cause che spingono sempre più donne a rinunciare al figlio in grembo



Manifestanti contro l'aborto alla Marcia per la Vita a Parigi domenica 19 gennaio



SCIENZA

Sono nati i nuovi gemelli digitali

Pronta la nuova generazione di gemelli digitali per studiare malattie e sperimentare terapie su misura. Sono stati messi a punto utilizzando algoritmi di Intelligenza Artificiale che incorporano le leggi della biologia e della chimica. A descriverli sulla rivista NPJ Digital Medicine è la ricerca internazionale guidata

dall'Università di Padova. Lo studio tende a colmare le lacune delle tecniche basate sull'Ai 'opaca', ossia troppo complessa per essere pienamente compresa e utilizzata.

—**L.Tre.**



Humanity 2.0

OpenAi ora prova a regalare più anni (ma non a tutti)



PAOLO BENANTI

OpenAi ha recentemente annunciato progressi significativi nella ricerca sulla longevità attraverso lo sviluppo di un modello di intelligenza artificiale chiamato Gpt-4b micro, progettato specificamente per applicazioni biologiche e biotecnologiche. Questo progetto è il risultato di una collaborazione con Retro Biosciences, una startup focalizzata sull'estensione della vita umana, sostenuta finanziariamente da Sam Altman, ceo di OpenAI. Il modello mira a ottimizzare i processi di riprogrammazione cellulare tramite la modifica dei fattori Yamanaka, proteine che possono trasformare cellule adulte, come quelle della pelle, in cellule staminali pluripotenti. Queste cellule sono fondamentali per la rigenerazione dei tessuti e la creazione di organi bioingegnerizzati. A differenza di altri modelli che in passato abbiamo analizzato in questo spazio, come AlphaFold di DeepMind, che prevede la struttura delle proteine, Gpt-4b micro si concentra sulla modifica e ottimizzazione delle proteine esistenti per migliorare l'efficienza della riprogrammazione cellulare. I test iniziali hanno mostrato che le proteine progettate dal modello sono più efficaci rispetto a quelle

sviluppate tradizionalmente, migliorando significativamente i processi di ringiovanimento cellulare. Da un punto di vista scientifico e tecnologico, questo modello di intelligenza artificiale sembra promettere diversi risultati. Retro Biosciences stima che queste tecnologie potrebbero prolungare l'aspettativa di vita umana di almeno 10 anni e diversi ricercatori sostengono che l'applicazione dei fattori Yamanaka potrebbe accelerare la creazione di organi bioingegnerizzati e fornire riserve di cellule sostitutive per trattamenti medici avanzati. OpenAi e Retro Biosciences hanno dichiarato l'intenzione di pubblicare i risultati della loro ricerca, favorendo collaborazioni future nel campo della biotecnologia. Di fatto questo progetto rappresenta un passo concreto verso l'integrazione tra intelligenza artificiale e biologia, aprendo nuove prospettive per migliorare la qualità e la durata della vita umana. Tuttavia, sorgono alcune domande etiche. Esiste una radicale differenza tra un mezzo che si presenti come curativo di qualche patologia e un mezzo che invece voglia migliorare (*enhancement*) il soggetto umano. Sviluppare uno strumento che invece di curare le patologie più gravi che affliggono molti si focalizzi sul

migliorare le attese di vita dei pochi che potranno permetterselo sembra essere un lampante esempio di come le IA possano di fatto essere un moltiplicatore delle disuguaglianze. Infine, se le più cruente lotte sociali dei secoli scorsi sono state per affermare come la dignità umana ci faccia tutti uguali senza differenze in etnia, pensiero o credo, non rischiamo di introdurre un tipo d'uomo diverso, e migliore, per sua volontà? Cosa può significare questo per una società democratica? *Gattaca* è un film che nel 1997 ha provato a esplorare queste frontiere. Forse ora non è più solo tema di fantascienza ma di un'etica che mai come ora si faccia algoretica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Servizio Medicina di genere

Al via lo studio su artrite e menopausa

Fondazione Humanitas per la Ricerca e il Gruppo Yarpa insieme per la salute delle donne

di Francesca Cerati

22 gennaio 2025

Insieme per la salute delle donne. Fondazione Humanitas per la Ricerca è destinataria di una donazione annua versata dal fondo di investimento "Iota Fondo IX del Gruppo Yarpa per un periodo di 5 anni.

Nello specifico il contributo di Yarpa è dedicato al sostegno di un Progetto di ricerca diretto da Carlo Selmi, responsabile dell'Unità Operativa Reumatologia e Immunologia clinica all'Irccs Istituto Clinico Humanitas di Rozzano (Mi).

«Si tratta di uno studio che è stato pensato per valutare l'impatto della menopausa sulle malattie reumatiche - spiega Selmi - perché a soffrire di queste malattie sono soprattutto le donne. Finora si sono analizzati soprattutto gli effetti della maternità su certe patologie, o l'impatto delle malattie sulla fertilità, ma si è indagato poco sul possibile ruolo della menopausa nelle donne con condizioni reumatiche croniche».

La ricerca si concentrerà in particolare su due malattie reumatiche molto comuni: l'artrite reumatoide e quella psoriasica. «Per quanto riguarda l'artrite reumatoide ne soffre l'1% della popolazione italiana e la maggioranza è di sesso femminile. Per la psoriasica, invece, la percentuale di malati è uguale in entrambi i sessi, ma le donne hanno una sintomatologia spesso più intensa e difficile da trattare» chiarisce Selmi.

Lo studio verterà in una prima fase di analisi della letteratura scientifica già prodotta su questo argomento, per poi procedere con la somministrazione di un questionario, mirato alla valutazione della sintomatologia menopausale, a 50 volontarie, già in cura presso l'Unità di Reumatologia dell'Humanitas di Rozzano.

I dati estrapolati dalle risposte fornite dalle pazienti verranno confrontati con quelli ricavati da donne sane in menopausa, per evidenziare eventuali differenze di manifestazioni, frequenza e gravità dei sintomi della menopausa attribuibili alla malattia reumatica cronica. Inoltre, verrà effettuato uno studio del profilo del dolore, se presente, e una valutazione di laboratorio riguardante gli aspetti ormonali, metabolici e immunitari.

In tal modo verranno analizzate le differenze tra donne con malattie reumatiche e donne sane, in un periodo delicato della vita quale è la menopausa. Ciò consentirà di comprendere meglio il ruolo degli ormoni femminili sull'invecchiamento, i cambiamenti metabolici e immunitari che avvengono nelle donne in menopausa. Inoltre, questo studio permetterà di comprendere più a

RICERCA SCIENTIFICA, POLITICA FARMACEUTICA

fondo l'origine della sintomatologia dolorosa muscolo-scheletrica che donne precedentemente sane talvolta sviluppano in menopausa, con un impatto negativo sulla qualità della vita.

Tale ricerca rientra in un quella che viene definita medicina di genere, cioè cure e interventi specifici in base al sesso del paziente. Nella fattispecie quello femminile è quello che di fronte a malattie reumatologiche e immunologiche vede un maggiore peggioramento della qualità della vita, non solo per il dolore più intenso, ma per una minore risposta alle terapie.

«Per le donne in menopausa certe cure perdono efficacia, portando le pazienti a doverle cambiare più spesso di quanto accada agli uomini. Per questo, conoscere meglio l'impatto della menopausa su certe patologie ci aiuterà anche a mettere a punto piani terapeutici più efficaci» conclude Selmi.

Lo studio viene realizzato anche in collaborazione con Nicoletta Di Simone, ginecologa di Humanitas San Pio X, a dimostrazione, ancora una volta, di come la multidisciplinarietà sia uno dei punti di forza della ricerca in Humanitas.

Servizio Carcinoma della cervice uterina

Il vaccino contro il papilloma virus sbarca a scuola, dagli studenti il rap della prevenzione

Iss: in Italia ancora bassi i dati delle coperture vaccinali, gennaio mese della sensibilizzazione

di Ernesto Diffidenti

22 gennaio 2025

Il carcinoma della cervice uterina è uno dei tumori più frequenti tra le donne, secondo per frequenza solamente al tumore della mammella. Secondo i dati dell'ultimo rapporto Aiom nel 2024 sono stimate circa 2.382 nuove diagnosi (1,3% di tutti i tumori incidenti nelle donne) che riguardano più di frequente la fascia giovanile.

Gennaio è il mese della sensibilizzazione sul cancro della cervice uterina in tutto il mondo. E già nel 2009, l'Organizzazione mondiale della sanità ha riconosciuto la prevenzione del cancro cervicale e di altre patologie correlate all'HPV (il papilloma virus) come una priorità per la salute pubblica. Tuttavia, nonostante il cancro della cervice uterina sia ampiamente prevenibile attraverso il vaccino contro l'HPV, la copertura vaccinale in gran parte dei Paesi europei, compresa l'Italia, rimane al di sotto dello standard prefissato dall'Oms, che prevede il raggiungimento del 95% di copertura entro il 2030.

Italia in ritardo sulla vaccinazione

Secondo gli ultimi dati disponibili del ministero della Salute (anno 2022), la copertura vaccinale nazionale per l'HPV tra le ragazze e i ragazzi di dodici anni si attesta rispettivamente al 38,78% e al 31,81%. Per i quindicenni, la copertura risulta essere del 69,32% per le femmine e del 44% per i maschi. A livello regionale, nessuna regione ha raggiunto il 95% di copertura in tutte le coorti analizzate, con una significativa disparità tra le diverse aree geografiche. “Per tutte le donne - ricorda l'Istituto superiore di sanità - è fondamentale aderire ai programmi di screening cervicale che prevedono gratuitamente il Pap-test e il test per la ricerca del HPV-Dna. Questi test sono molto efficaci nel garantire una diagnosi precoce, consentendo di intervenire prima che la malattia evolva”.

Il progetto europeo PERCH

Per rispondere a queste sfide, nel 2021 è stato avviato il progetto europeo PERCH (PartnERrship to Contrast HPV), coordinato dall'Iss, che vede la partecipazione di 18 Paesi europei e che ha tra i principali obiettivi proprio il miglioramento della capacità di pianificazione e attuazione di piani vaccinali contro l'HPV da parte degli stati membri. Nell'ambito del progetto è stata avviata un'iniziativa pilota in tre regioni italiane – Calabria, Campania e Puglia – per valutare la fattibilità, le opportunità e le criticità di una campagna di vaccinazione anti-HPV nelle scuole italiane. “In questo contesto - spiega ancora l'Iss - il sistema scolastico può assumere un ruolo strategico come centro primario di formazione, informazione e intervento”. Insomma, grazie alla sua capillarità territoriale, alla funzione educativa e al contatto diretto con studenti, famiglie e insegnanti, “la scuola potrebbe diventare il fulcro di una strategia integrata e sostenibile di prevenzione”.

Il vaccino sbarca a scuola

Le Regioni partecipanti sono scese in campo coinvolgendo ciascuna almeno una scuola secondaria di primo grado e una scuola secondaria di secondo grado. I risultati completi di questa strategia saranno presentati in un convegno il 12 giugno 2025 ma dai dati l'Iss osserva che in alcuni territori dove la pianificazione e la campagna di sensibilizzazione sono partite già da qualche anno è possibile attendersi un effetto positivo sulla copertura vaccinale. Ne è un esempio la ASL di Taranto, dove da diversi anni in molti comuni del territorio gli adolescenti vengono vaccinati a scuola contro il papillomavirus. “Confrontando le coperture raggiunte in questi comuni per la coorte degli adolescenti di 12 anni rispetto ai dati disponibili a livello nazionale - sottolinea l'Iss - si osserva una differenza abbastanza significativa”. Di fatto, in questi Comuni della provincia jonica, la copertura vaccinale per le femmine risulta essere pari all'80% per il ciclo completo e al 90% per la prima dose; per i maschi, invece, la copertura vaccinale per ciclo completo si aggira intorno al 70% mentre per dose singola all'87%.

Una canzone rap sulla prevenzione

L'attività nelle scuole ha prodotto anche un altro risultato che riguarda la sensibilizzazione dei ragazzi di alcune scuole sul territorio nazionale che, sempre come parte del progetto, hanno deciso di realizzare anche una canzone rap, composta e musicata dai ragazzi stessi con lo scopo di sensibilizzare i loro coetanei sulla vaccinazione contro l'Hpv.

SU QUESTO LA REGIONE "PRETENDE" AUTONOMIA. "DITELO SUI TETTI": PROPOSTA GRAVEMENTE SBAGLIATA

La Toscana verso la prima legge regionale sul fine vita

FRANCESCO OGNIIBENE

Potrebbe essere già approvata lunedì dal Consiglio regionale della Toscana la legge sul suicidio assistito, la prima adottata da una Regione italiana. Approvata ieri dalla commissione Sanità, presieduta da Enrico Sostegni (Pd), la proposta ricalca la legge di iniziativa popolare depositata nei consigli regionali di tutta Italia dall'Associazione Luca Coscioni che ha scelto questa strada per introdurre in Italia una pratica che la Corte costituzionale ha depenalizzato solo in alcune circostanze e a precise condizioni, rimandando al Parlamento la decisione su una legge. Ed è proprio questo l'aspetto che ipotizza il futuro della legge toscana: come ha chiarito l'Avvocatura dello Stato rispondendo nel novembre 2023 a un quesito sollevato proprio dalle Regioni, la legi-

slazione sulla vita è di competenza del Parlamento nazionale, un'esclusiva che non potrebbe essere derogata da interventi normativi degli enti locali. Proprio sulla base di questo argomento già quattro consigli regionali (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Piemonte) hanno respinto progetti di legge "gemelli" di quello toscano. In commissione a Firenze la maggioranza di centrosinistra ha votato a favore, mentre la Lega si è astenuta, Fratelli d'Italia non ha partecipato al voto e Forza Italia ha deciso di ritirare i suoi emendamenti per ripresentarli in aula.

Di «norma che rientra nelle competenze legislative concorrenti delle Regioni» parla Sostegni, per il quale si tratta di un intervento «procedimentale e di attuazione delle sentenze della Corte». Di opposto avviso è il *network* di associazioni cattoliche "Di-

telo sui tetti", che muove tre critiche a una proposta che giudica «gravemente sbagliata». Per cominciare, «vi sono preminenti ragioni antropologiche» perché «ogni decisione legislativa o "politica" ha innanzitutto l'effetto di indirizzare verso un ritenuto "bene" il relativo corpo sociale. E ogni legge che introducesse l'obbligo del Servizio sanitario di eliminare una vita malata sceglierebbe di indicare come "bene" che la fragilità non ha valore, che è bene "scartare" i deboli». "Ditelo sui tetti" obietta poi che la Consulta «ha solo tracciato un circoscritto ed eccezionale perimetro in cui l'aiuto al suicidio potrebbe non essere sanzionabile con la reclusione», anche se «un simile gesto rimane, in generale, sempre penalmente e civilmente illecito». Dunque, la sanità deve curare (potenziando gli *hospice*, su cui anche la Toscana è deficitaria) e non sop-

primere. Infine, il *network* ricorda che «vi sono prevalenti e inderogabili ragioni costituzionali che vietano alle Regioni di legiferare in materia di fine vita». Ne è convinta di fatto anche la Toscana, che il 26 giugno 2024 ha impugnato davanti alla Corte costituzionale la legge sull'autonomia differenziata contestando le «potenziali maggiori competenze regionali». Le stesse che invece ora invoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELL'OSPEDALE DI URBINO UN SOLO MEDICO OBIETTORE

Il paradosso marchigiano: meno posti per nascere che per l'Ivg

ROBERTO MAZZOLI

«Urbino da culla del Rinascimento a culla vuota». Così il "Nuovo Amico", settimanale delle diocesi di Pesaro, Fano e Urbino, ha titolato la pagina speciale dell'edizione di domenica 19 gennaio in risposta agli articoli apparsi sulla stampa locale. In questi l'ospedale Santa Maria della Misericordia di Urbino veniva descritto come «un faro per l'aborto in Italia, un'eccellenza per le interruzioni di gravidanza farmacologiche». Il piccolo nosocomio feltresco vanta infatti un "primato" singolare: tra i 9 medici del reparto di Ginecologia e Ostetricia c'è un solo obietto. Questo porta a 120-130 interruzioni di gravidanza all'anno, per la maggior parte ottenute con la pillola Ru486. L'associazione "Noi donne odv" si dichiara «soddisfatta del lavoro dell'ospedale di Urbino, anche se nelle Marche il diritto all'aborto è penalizzato». A rispondere dalle colonne del settimanale cattolico è Emanuela Lulli, ginecologa di Pesaro e presidente del Movimento per la Vita di Fano. «La prima cosa che colpisce nella nostra regione è la differenza tra i punti nascita (11) e i reparti dove si praticano aborti volontari (13). Questo la

dice lunga su quale sia la prospettiva verso la quale ci stiamo avviando». Secondo Francesco Amaduzzi, medico del volontariato per la vita di Fano, quello di Urbino è un primato triste: «Un tempo negli articoli di inizio anno si faceva a gara per chi avesse avuto più nati, mentre oggi fa notizia (anzi, fa primato) il numero delle interruzioni di gravidanza volontarie». Proprio nell'ospedale di Urbino fino a due anni fa lavorava Girolamo Martino, ginecologo e fondatore del Centro di aiuto alla Vita, deceduto prematuramente dopo una lunga malattia. «Sono certo – prosegue Amaduzzi – che ci ricorderebbe che l'aborto è una disgrazia e non un diritto. È una sofferenza indicibile in cui la donna rimane intrappolata, sola con il proprio dolore, e non esiste pillola al mondo capace di risolvere questo dramma». Al di là dei toni trionfalistici con cui è stata pubblicata la notizia – dice ancora il "Nuovo Amico" – è da sottolineare come la frontiera su cui impegnarsi è la promozione del valore della vita: «Urbino, città universitaria ricca di fermento giovanile e di futuro, non può e non deve sottrarsi a questo impegno. Occorre avviare una riflessione sincera sugli aiuti alla maternità difficile per consentire alla donna di scegliere con consapevolezza e libertà, senza pressioni di natura economica, sociale e lavorativa».



La crisi della sanità L'emergenza per il blocco del turnover imposto dai debiti della Regione: nel comparto 14.000 assunzioni

Nel 2026 in pensione 4.000 medici

Allarme negli ospedali e nelle Asl del Lazio: andrà via la metà del personale adesso in servizio

di **Clarida Salvatori**

Quasi la metà dei medici attivi oggi nel Servizio sanitario pubblico del Lazio, da qui alla fine del 2026, andranno in pensione. Il dato preoccupante emerge dall'analisi dell'Ordine dei medici di Roma e provincia: l'età media dei camici bianchi in servizio è molto elevata. E cir-

ca 4mila professionisti, il 48% di quelli in servizio, nell'arco del 2025 e del 2026, avrà maturato il diritto di appendere al chiodo stetoscopio e fonendoscopio, per lasciare Asl e ospedali. L'emorragia di personale è stata causata dal blocco del turnover imposto per i conti in rosso. Per questo in Regione nel 2023 è sta-

to dato semaforo verde a 14mila assunzioni e stabilizzazioni, oltre agli ingressi per il Giubileo.

a pagina 2

Assunzioni a rilento e pensioni Mancano migliaia di medici

I nuovi arrivi previsti dopo lo sblocco del turnover procedono con difficoltà. Carenze gravi anche tra gli infermieri

Quasi la metà dei medici attivi oggi nel Servizio sanitario pubblico del Lazio, da qui alla fine del 2026, andranno in pensione. E la rete ospedaliera, già adesso in forte sovraccarico, ne risentirà ancora di più. Specie se non verrà immessa nuova forza lavoro, questione che la Regione sta affrontando. Secondo i dati dell'Ordine dei medici di Roma e provincia infatti, l'età media dei camici bianchi in servizio in aziende sanitarie locali e ospedali regionali è molto elevata. E ben il 48 per cento di loro, nell'arco del 2025 e del 2026, avrà maturato il diritto di appendere al chiodo stetoscopio e fonendoscopio, per lasciare la professione.

Secondo l'ultimo censimento ufficiale della Regione, datato 31 dicembre 2023, i dipendenti complessivi nel Servizio sanitario regionale erano 53.583 (qualche migliaio di meno per l'Ordine, che ne

contava 47.333). Dato che nello specifico era così suddiviso: oltre 8.500 medici dipendenti, quasi 22mila cinquecento infermieri e circa 16mila altre figure professionali, dai tecnici di laboratori agli amministrativi, dai biologi agli psicologi. Andando poi a scandagliare nel dettaglio l'organico dei soli medici, queste sono le divisioni tra il personale. Oltre duemila sono gli specialisti ambulatoriali e nelle Asl, più di quattromila i medici dell'assistenza primaria, vale a dire di medicina generale, quasi mille quelli di continuità assistenziale (la vecchia guardia medica), circa seicento quelli dei servizi (nella fattispecie coloro che svolgono la loro attività per esempio nei poliambulatori o negli uffici di igiene) e infine settecento pediatri di libera scelta.

Dopo anni di blocco del turnover, a causa del piano di rientro a cui la Regione è stata

sottoposta per ripianare i debiti contratti negli anni dalla sanità regionale, a partire dal 2023 e per tutto il 2024, sono state autorizzate 14mila tra assunzioni e stabilizzazioni che porteranno la pianta organica del Servizio sanitario regionale ad aumentare del 17 per cento, arrivando quindi nel 2025 a 63mila unità nell'intero comparto. Al di là delle 1.700 assunzioni a tempo indeterminato di chi era già al lavoro con contratti a termine, i nuovi dirigenti medici sulla carta dovranno essere 1.940 e altri 238 quelli in arrivo per il Giubileo di Roma, così come gli infermieri 1.816 a cui si dovrebbero aggiungere i 532 reclutati per fronteggiare le emergenze sanitarie dell'Anno Santo. Il tutto al netto dell'espletamento dei bandi o dei ritardi nei concorsi.

Intanto, nonostante si avvicini il picco dell'influenza stagionale - con il Lazio che da due settimane resta stabi-



le nella fascia media di incidenza (dati dell'ultimo rapporto epidemiologico dell'Istituto superiore di sanità RespiVirNet) - sembra allentarsi la morsa sui pronto soccorso. Ieri, alle 19, i pazienti che si erano recati nei dipartimenti di emergenza nelle ultime 24 ore erano 1.900 (nelle scorse settimane erano arrivate anche a superare i

2.500 accessi). Quelli in attesa di un posto letto o del trasferimento erano circa 600, poco oltre il 30 per cento. A inizio anno si erano invece toccati persino picchi del 40. Con la triste conseguenza che in tanti avevano aspettato oltre 24 ore per essere ricoverati in reparto.

Clarida Salvatori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo censimento

Al 31 dicembre 2023 i dipendenti del Servizio sanitario regionale erano 53.583

I camici bianchi

Degli 8.500 dottori dipendenti, 2mila sono ambulatoriali e nelle Asl, più di 4mila di base

Dal 2023 al 2024

Dalla Regione ok a 14mila assunzioni: la pianta organica arriverà a 63mila unità

L'influenza

Il picco è in arrivo ma da due settimane resta stabile l'incidenza dei casi nella fascia media



A sinistra una dottoressa misura la pressione a un suo paziente. Di fianco una equipe di chirurghi del Sant'Eugenio opera un malato in laparoscopia



MAGI (ORDINE)

«Stipendi più alti
nelle strutture
pubbliche»

a pagina 3

L'intervista

«Reparti d'urgenza scelti da pochi, esuberanti per oculisti e dermatologi»

L'allarme di Magi: «Troppe assegnazioni vengono rifiutate per la paura di essere denunciati

«Se si andrà avanti di questo passo, l'intero sistema sanitario crollerà»: non ha dubbi al riguardo Antonio Magi, presidente dell'Ordine dei medici e dei chirurghi di Roma e provincia (Omceo).

Secondo lei, le nuove assunzioni, 14mila quelle annunciate, non aiuteranno a «rinforzare» il sistema sanitario regionale?

«Per la precisione, comprese nel numero di 14mila annunciato dal presidente della Regione, Francesco Rocca, ci sono sia assunzioni che stabilizzazioni di precari già in servizio. Queste ultime, per quanto siano assolutamente un fattore positivo, non aumentano però il numero di sanitari a disposizione dei pazienti».

E invece le assunzioni vere e proprie?

«Quelle certo, ma quando saranno reali e concrete».

Perché? Non lo sono?

«Diciamo che stanno an-

dando a rilento. E non solo. I concorsi già espletati finora sono stati poco partecipati e quando qualcuno risulta idoneo, il problema si pone con le assegnazioni».

In che senso? Quali problematiche sorgono nelle assegnazioni?

«Quasi tutti gli idonei fanno la corsa verso Roma e verso gli ospedali della Capitale. Con la conseguenza che si svuotano studi e corsie delle altre province del Lazio. Se vince il concorso un medico che vive sulla Trionfale, così tanto per dire, e viene chiamato in servizio a Velletri, rifiuta l'assegnazione per qualcosa di più comodo e di più vicino. E poi il problema resta sempre quello delle specialità in sofferenza a dispetto di altre che sono più «affollate»».

Qualche esempio?

«In specialità come oculista o dermatologia, dove il rischio medico è molto basso, ci sono «esuberanti» di professionisti. Ma

in branche come anestesia, radiologia, chirurgia, medicina di emergenza-urgenza, ortopedia o anche ginecologia e ostetricia ci sono carenze pesanti».

Da cosa dipende questo «assetto»?

«Dai rischi che comportano».

Quindi le carenze negli organici per il comparto medico non dipendono da un fattore puramente numerico?

«No, il fattore numerico è fondamentale per medici di base e infermieri, per i quali deve essere rispettato il rapporto paziente-sanitario. Le specialità non vanno sul numero degli abitanti, ma sulla reale necessità».

Non ci sono ricette per reperire questi specialisti più rari?

«Solo quella di rendere più attrattiva la professione aumentando i salari».

Diversamente, a quali altri rischi andrà incontro il Sistema sanitario regionale?

«Se i medici di medicina generale, oggi convenzionati, diventeranno dipendenti, allora anche per loro la necessità raddoppierà, perché per coprire il monte ore che oggi fa uno solo domani ne serviranno due».

Cla. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rischi
Il problema resta sempre quello delle specialità in sofferenza a dispetto di altre che sono affollate
Attrattività
Per colmare i vuoti di organico è necessario rendere attrattiva la professione medica

Il territorio
Se i medici di base diventeranno dipendenti ne serviranno 2 per fare le ore svolte oggi da uno



Servizio Concorsi deserti

Fuga dalla Calabria: 13 medici per 159 posti e i dottori cubani tengono in vita i reparti

In una sanità che sta letteralmente implodendo, la mancanza di personale compromette l'intero sistema regionale

di Donata Marrazzo

22 gennaio 2025

Non è bastato il ritorno della gestione del piano di rientro nelle mani del presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto. Nemmeno l'approvazione dei bilanci di aspe e ospedali, che prima praticavano la contabilità orale. Men che meno hanno dato linfa alla sanità calabrese i nuovi bandi di assunzione: agli avvisi per 159 posti in emergenza-urgenza, hanno aderito in tredici. E non si sa ancora quanti effettivamente accetteranno. Una prospettiva che preoccupa Occhiuto, che intanto ammette: «Abbiamo difficoltà a reperire personale medico in Calabria. Facciamo bandi ogni mese. Per le guardie mediche ce ne servono 574». Certo, è caccia ai medici (e agli infermieri) in tutta Italia, in Veneto, in Campania, in Alto Adige. Ma in Calabria è peggio: in una sanità che sta letteralmente implodendo, la mancanza di personale compromette l'intero sistema regionale.

Il balzo (apparente?) dei Livelli essenziali di assistenza

Al momento, in Calabria, non dà segnali di cambiamento neanche il nuovo ente di governance della Sanità (Azienda Zero). E l'annunciato riordino della rete ospedaliera – con interventi previsti per 600 milioni di euro – ancora non migliora in modo tangibile la situazione: molti calabresi continuano a curarsi fuori regione. Almeno quelli che non rinunciano del tutto alle cure. Eppure, apparentemente migliorano i Lea, i livelli essenziali di assistenza: lo segnala l'ultimo report di Agenas su prevenzione, territorio e assistenza ospedaliera.

Sanità calabrese bocciata in prevenzione e territorio

«Ma attenzione, il balzo in avanti di cui parla il report si riferisce solo alla macro area dell'assistenza ospedaliera – spiega Rubens Curia, medico infettivologo, fondatore di Comunità competente, associazione per una riforma etica e organizzativa della sanità calabrese -, vuol dire che la Calabria è entrata nell'intervallo di adempimento. Ma viene bocciata, invece, in assistenza distrettuale, dalla psichiatria ai posti letto per gli hospice, e risulta insufficiente in prevenzione, per gli indicatori degli screening oncologici, della copertura vaccinale e per l'emergenza, cioè il tempo di risposta alle richieste di intervento sanitario. Così, si muore perché i servizi di emergenza non funzionano: qualche giorno fa Serafino Congi, 48 anni, a San Giovanni in Fiore, colpito da infarto, ha atteso per tre ore i soccorsi. L'unica ambulanza disponibile è partita da Cosenza quando era troppo tardi.

I cubani mantengono in vita molti reparti

Quel poco di sanità calabrese che resiste si deve ai medici cubani “arruolati” un anno fa in 500: smistati fra le strutture di Cosenza, Vibo Valentia, Crotone, Reggio Calabria, Catanzaro e l'azienda ospedaliero-universitaria Dulbecco, fanno squadra con i colleghi italiani e mantengono in vita molti reparti. Il loro ingaggio inizialmente ha fatto molto discutere: l'accordo siglato dalla Regione Calabria con la Comercializadora de Servicios Medicos Cubanos, secondo alcuni europarlamentari, rappresentava una forma di caporalato legalizzato. È finita che i medici cubani sono stati apprezzati ovunque e richiesti anche in altre regioni. Resteranno in Calabria almeno fino al 2027.

Curia, Valorizzare la medicina territoriale

«I cubani ci hanno consentito e ci consentono di tamponare la situazione. Ma il problema alla base rimane sempre lo stesso – continua Curia -. Non assumiamo psicologi, assistenti sociali, ostetriche con cui potremmo migliorare i servizi per le dipendenze patologiche, la salute mentale, i consultori familiari, così da potenziare la medicina territoriale. Non spendiamo i fondi che abbiamo a disposizione: su 86 milioni assegnati cinque anni fa dal Cipe per nuove apparecchiature, ne sono stati spesi circa un terzo. Eppure abbiamo ospedali fuori norma, attrezzature medicali obsolete, carenza di spazi per l'intramoenia. E ci chiediamo perché la sanità calabrese non sia attrattiva».

Una battaglia culturale per la sanità

Invece, secondo Curia, si potrebbe migliorare la situazione da subito, «comprendendo che la nostra è anche una battaglia culturale. Che abbiamo bisogno di essere insieme sistema e di costruire una sanità inclusiva, dotandoci poi di equipe mobili, ambulatori infermieristici, di una rete di “point of care” per gli esami ematici. Abbiamo bisogno delle Case della comunità come luoghi di integrazione sociosanitaria, di rilanciare il ruolo dei consultori e quello degli ospedali di zona disagiata, nelle aree interne. Occhiuto sa ascoltare, accetta il confronto – conclude il presidente di Comunità competente – ma poi c'è una burocrazia che divora tutto, una lentezza negli apparati che paralizza ogni cosa. E allora mi chiedo, dov'è l'imbuto, nel ministero, nella regione o nelle aziende sanitarie?».